

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII

Firenze-Roma, 11 giugno 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2197

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La nostra crisi.

I nuovi provvedimenti tributari l. m.
Per l'industria del giuocattolo italiano, FULVIO MAROI.
Tirolo e Trentino prima della guerra.
Alcuni dati sull'esportazione del vino.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il problema dei noli - La colonizzazione degli Stati Uniti: un esempio per l'Italia - I provvedimenti per l'organizzazione dei lavori agricoli in Francia - Il cambio e la guerra.

FINANZE DI STATO.

I risultati del quarto prestito di guerra austriaco - Il bilancio spagnolo nel 1917. L'imposta sui profitti di guerra - Il debito pubblico dell'Austria - Per la nuova emissione dei buoni del Tesoro - L'oro al Banco de Espana - Il prestito di guerra inglese - Nuovi buoni del Tesoro inglesi.

FINANZE COMUNALI.

Mutui a Comuni.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Proibizioni straniere ed esportazioni italiane: ITALO MINUNNI - I nuovi buoni del Tesoro: FEDERICO FLORA - L'industria mineraria in Sardegna: GUSTAVO LASTRUCCHI.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Nuovi provvedimenti finanziari - Divieti di esportazione nel Regno - I prezzi massimi di vendita per il solfato di rame e perossidi minerali, il solfato ammonico e la calciocianamide - I crediti dei monti di Pietà e Cooperative - Affrancazione, mediante titoli di rendita, di canoni, censi, ecc., dovuti agli enti morali - Proroga dei termini di prescrizione per tasse di registro - Il merito agricolo alle donne.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

L'industria cotoniera in Russia - La produzione dello zinco agli Stati Uniti - Lo sviluppo industriale del Giappone - Le importazioni nelle Indie Inglesi - L'industria bacologica in Egitto - I vini italiani nello Stato di San Paolo - L'esportazione dei cereali argentini nel 1916 - La produzione dell'oro e dell'argento agli Stati Uniti - Esportazione del caoutchou dal Brasile, Perù e Bolivia.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato. Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Prezzi dell'argento.

Cambi in Italia, Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cud. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

PARTE ECONOMICA

LA NOSTRA CRISI

Che il voto dato ieri dal Parlamento contrario al Governo fosse del tutto inatteso, non possiamo invero dire; accenni di battaglia si ebbero or son due mesi, alla vigilia della Conferenza di Parigi, e fu appunto la imminenza di questa che fece forse desistere la Camera dal proposito, fino da allora delineatosi in seno ai diversi gruppi politici, di battere il Ministero Salandra-Sonnino. Un preavviso non è neppure di recente mancato nelle votazioni per i bilanci degli Interni, del Tesoro, delle Finanze, delle Colonie, pei quali, il segreto dell'urna, ha favorito il manifestarsi di un numero di oppositori superiore a quello che normalmente formava la opposizione aperta e leale negli appelli nominali.

Comunque il voto è giunto ed è ormai un fatto compiuto, il quale determina una delle crisi più strane, inquantochè non deriva affatto dal risultato di una discussione nella quale si sia nettamente mostrata divergenza di direttive, fra la maggioranza della Camera ed il Governo, sulla politica interna, od estera, o finanziaria, od economica, bensì, dopo ripetuti e patriottici e compatti voti di fiducia dati all'attuale gabinetto, venne, quasi per generazione spontanea, tal fiducia ad essere negata.

Che la crisi risponda allo stato d'animo del paese, non può invero affermarsi. Chiunque sia richiesto di parere sullo stato di fatto creato dal voto di ieri, deplora, e sinceramente, questo nuovo perturbamento, giunto in un momento quanto mai inopportuno. Che la stampa, nella sua grande maggioranza, sia favorevole alla crisi non può neppure affermarsi; anzi, gli stessi periodici giolittiani non sembrano entusiasti davvero dello evento.

Che all'estero ed in specie presso i nostri alleati la crisi attuale abbia conseguita favorevole impressione, non può davvero dirsi. Il Ministero Salandra-Sonnino godeva simpatica fiducia presso i francesi e presso gli inglesi, i quali da quel poco che finora si conosce, non sanno nascondere la loro ingrata sorpresa.

Eppure il nostro Parlamento è stato capace di compiere un atto che i più indulgenti vogliono qualificare di *incoscienza*.

Perchè tale fenomeno?

Due sono secondo noi le spiegazioni, o meglio delle due spiegazioni che si danno, l'una costituisce la forma, la veste esterna, l'altra la sostanza, la realtà.

Si dice che l'improvviso movimento parlamentare sia stato determinato dal desiderio di un maggiore contatto fra Governo e deputati. Invero, che la funzione parlamentare fosse in questo periodo di guerra ridotta al minimo, è un fatto innegabile, per quanto desiderabile.

Diciamo desiderabile, anzi lo ripetiamo, perchè più volte abbiamo espresso questo nostro convin-

cimento, ancorchè ci venisse da qualche collega rimproverato, sebbene non efficacemente confutato; desiderabile dunque perchè la stessa meschinità delle discussioni che si sono svolte nei brevi periodi in cui il Parlamento fu aperto, ad dimostrano, con esuberante evidenza, che il Governo non aveva da trarre lumi dai rappresentanti della nazione, e che questi ancor meno, avevano od erano in grado, nella loro maggioranza, di darne. Le discussioni parlamentari di questo ultimo periodo, pedestri e futili, in proporzione diretta della solennità del momento, stanno a prova indiscutibile che le sessioni della Camera, incapaci di ogni ausilio all'opera del Governo, offrivano invece il costante pericolo di uno spettacolo poco serio o di dichiarazioni su fatti od argomenti che per ragioni politiche o militari non si dovevano discutere. Ben fece quindi il gabinetto a tenere quanto più possibile lontano da sè un tale pericolo riducendo la funzione parlamentare al puro e stretto necessario.

Tuttavia quei parlamentari che in tempi normali, e quand'anche sieno sul tappeto gravi questioni d'interesse nazionale, brillano di colpevole assenteismo, sono ad un tratto divenuti smaniosi di cooperare attivamente al Governo nella grande circostanza della guerra, e tale cooperazione mostrarono di voler reclamare tanto più intensamente, quanto più opportunamente il Governo, conscio del poco valore della Camera attuale, lo allontanava.

Questa dunque la veste, la forma esteriore della divergenza fra Governo e deputati.

Ma noi crediamo di vedere la sostanza materializzata in un altro fatto ben più positivo. Nella amica Francia, la guerra aveva dato occasione ad un Ministero così detto Nazionale, un Ministero cioè che comprende tutti i partiti e conseguentemente aumenta il numero dei portafogli o dei segretari e sottosegretari di Stato con o senza portafoglio. Orbene, anche le crisi ministeriali italiane sono state troppo di sovente caratterizzate dal bisogno della caccia al portafoglio, per non ritenere che l'apparente desiderio di collaborazione manifestata dai deputati, si sostanzia in definitiva in un desiderio di molti rappresentanti della nazione di afferrare in questa splendida occasione e per un fine così patriottico, un portafoglio qualunque, magari da crearsi apposta.

E se vi è argomento che possa indurre anche i più restii a rovesciare un Governo, è appunto e principalmente quello che ha per base la speranza di un facile collocamento nel futuro Ministero.

Il gabinetto Salandra, conscio della propria responsabilità e volenteroso di accettarne fino in fondo tutte le conseguenze si è costantemente opposto al concetto di un allargamento delle sue basi, e ciò assai probabilmente in considerazione che se un Ministero nazionale avesse dovuto avere formato, questo avrebbe dovuto sorgere dal Parlamento prima che la guerra fosse dichiarata, ed appunto per la dichiarazione della guerra stessa, non già dopo che un atto di tale importanza sia stato compiuto dall'attuale Gabinetto e col pieno consenso del paese e coll'onere di tutte le critiche passate, presenti e future.

Dalla bramosia di portafogli, da cui la Camera è costantemente affetta e dalla riluttanza dell'on. Salandra ad accedere al concetto di un allargamento del numero dei componenti il Governo, è in realtà sorta la odierna crisi, che è meschina, urtante, molesta, che dimostra una volta di più la poca elevatezza del nostro Parlamento.

I nuovi provvedimenti tributari

I bisogni straordinari del Tesoro, che il prolungarsi e l'inasprirsi della guerra rende ogni giorno maggiori e più urgenti, reclamano provvedimenti larghi ed accorti al medesimo tempo. A poca distanza dalla emissione dei buoni del Tesoro, della cui opportunità parlammo in uno dei precedenti numeri, il Governo impone ai cittadini un sacrificio di pesi fiscali: accanto al contributo volontario, quello obbligatorio, obbligatorio però per la natura stessa della contribuzione poichè in verità noi siamo sicuri che anche questa volta il popolo tutto accoglierà con spirito di abnegazione le nuove tasse della cui necessità è persuaso come di coefficiente atto a fornire i mezzi per la più valida resistenza e per la più sicura vittoria.

Non possiamo che lodare di nuovo la politica tributaria intrapresa e continuata con coraggio e con intuito preciso delle disponibilità dei cittadini; la politica, cioè, che cerca di alternare il prestito coll'imposta, il prestito a lunga scadenza con quello a breve scadenza. Fra tutti i paesi belligeranti il nostro era quello che finora aveva meno usato di quest'ultima forma di debito a cui avevano largamente ricorso, fra i paesi alleati, l'Inghilterra e la Francia. E' stato utile che ammaestrato da tali esempi, i quali hanno avuto dovunque esito felice e consigliato dalle crescenti disponibilità del mercato si sia deciso ad approfittarne con larghezza.

Ma sia per provvedere agli aumentati bisogni del bilancio, in seguito ad una sensibile diminuzione di varie categorie di entrate ordinarie, e sia per assicurare con continuità il servizio degli interessi dei debiti fatti e da farsi era necessario che fin d'ora venissero preparate nuove fonti di risorse. Di qui le recenti misure tributarie la cui portata finanziaria non può ancora esattamente prevedersi, ma che, preparate con criterio di savia opportunità, riusciranno di notevole sollievo all'erario.

La loro caratteristica questa volta è che nessuna ha carattere di assoluta novità: l'esperienza insegna, infatti, come non sia lecito, quando il bisogno urge, affidarsi all'imprevedibile e come sia invece più conveniente un accorto inasprimento di imposte o tasse già esistenti, che diano sicurezza sul reddito da ritrarsi.

Il primo e più importante provvedimento riguarda il raddoppio del contributo straordinario di guerra di un centesimo di lira, stabilito dal R. decreto 21 novembre 1915. Si sa come l'imposta in questione sia un addizionale generale alle tre imposte dirette sui redditi, perchè colpisce i redditi di qualunque natura soggetti a tali imposte dirette. Sappiamo ancora come abbia altresì una portata maggiore di una semplice addizionale, in quanto ha il carattere di una imposta *autonoma* sui pagamenti fatti dai pubblici bilanci. La larga materia di tassazione e la facilità di riscuoterla la rendono opportuna in questa revisione straordinaria del sistema tributario. Secondo le previsioni 1915-1916, eccennate nella esposizione finanziaria, il primo centesimo di guerra avrebbe dovuto produrre a tutto il mese corrente la somma di 29 milioni; ed infatti a tutto il maggio il gettito del contributo ha raggiunto la somma di L. 25.195.000. Le previsioni 1916-1917 erano di 58 milioni. Raddoppiata la tassa, si può presumere che la medesima per l'esercizio futuro assicurerà al bilancio un provento di 116 milioni circa.

Gli ultimi aumenti delle tasse sugli affari avevano in genere prodotti utili effettivi; è naturale quindi che ed esse si sia fatto ora di nuovo ricorso, avendo di mira, però, nella misura stabilita, di armonizzare gli utili del bilancio con la conti-

nuità degli affari. Si tratta di provvedimenti su materia che non era stata ancora colpita: così la tassa graduale sulle bollette che si rilasciano per il suppletivo pagamento dei dazi doganali e delle multe; la tassa di bollo sui buoni per visite a ripresa delle merci e sui manifesti in arrivo e partenza; l'aumento della tassa fissa di bollo per i libretti in conto corrente e per i registri a madre e figlia relativi alla spedizione delle polizze, dei titoli di azioni ed obbligazioni ed agli atti concernenti le operazioni di società.

E' stata riveduta ancora e regolata con nuovi criteri la tassa sui biglietti d'ingresso ai cinematografi, i cui proventi per altro sono stati fino ad ora inferiori alle previsioni.

Due importanti provvedimenti sono quelli che introducono una sopratassa di guerra nei trasporti marittimi per spedizioni di merci con misura variabile in ragione della loro natura, della quantità e del peso, ed un aumento della tassa di spedizione dei pacchi postali per l'interno del Regno e delle colonie. Riguardo alla prima è da osservarsi che quantunque la deficienza del naviglio e i divieti di importazione ed esportazione abbiano ridotto notevolmente il nostro movimento commerciale, pur tuttavia si tratterà di un reddito cospicuo che darà sempre maggiori proventi a mano a mano che potranno eliminarsi le restrizioni poste ai nostri traffici coll'estero.

L'aumento della tassa di spedizione dei pacchi è stato opportuno in quanto si risolve in una piccola aggiunta che produrrà utili certi ed abbondanti. Sappiamo infatti che i proventi postali han superato ogni aspettativa. Di fronte all'accertamento di L. 120.507.000 per l'esercizio 1914-915 l'esposizione finanziaria si riprometteva dagli ultimi provvedimenti un maggior reddito di oltre 11 milioni. Infatti, a tutto maggio, i proventi delle poste ammontarono a L. 146.030.000 con un aumento sul corrispondente periodo del 1915 di L. 37.094.000.

l. m.

Per l'industria del giocattolo italiano

Dopo che il mondo si avvide che il piccolo gnomo dalla barba bianca e il soldatino di piombo e la pupattola di celluloido prodotti nelle officine di Norimberga o di Offenbach erano anch'essi commessi viaggiatori dell'impero industriale tedesco, che con cento gnomi produceva una bomba asfissiante e con mille soldatini di piombo armava un soldato e con un milione di pupattole costruiva un cannone da 420, si gridò dovunque la parola d'ordine: Non più giocattoli tedeschi ed in Italia: Giocattoli italiani ai bimbi d'Italia.

Il Majetti ha fatto su questa voce, nell'ultimo numero del Bollettino da lui diretto « Per la difesa sociale », egli, dopo avere mostrato quali tentacoli riuscirono a soffocare fino ad oggi questa industria tanto cara ai nostri bimbi, ad un terzo, cioè, della nostra migliore umanità (perchè tacere che fu nostra in antichità questa industria antica perciò come le nostre origini? non lo dimostrano forse i ritrovamenti archeologici di cui fa parola Becq de Fouquières nella sua opera erudita: « Les jeux des anciens », e l'Hoorn, nella sua recente trattazione: « De vita atque cultu puerorum 1909? ») espone un programma che qui riproduciamo nelle sue linee salienti e che ripromette un'opera di redenzione, alla quale già da anni il Majetti vi dedica la sua fede.

Chi non conosce che egli nel 1909 istituì nel carcere di Regina Coeli un laboratorio di giocattoli per i minorenni, come poi in seguito fece nel suo Rifugio, quel Rifugio che tanto ricorda la Casa zoiosa del nostro Vittorino da Feltre, sulla quale vi era scritto: Venite fanciulli, qui si educa e non si tormenta?

Istituire un laboratorio di giocattoli in ogni carcere significa sostituire all'ozio iroso, pauroso, accidioso, stupido, folle, ozio di abbruttimento e di pervertimento in cui vivono tanti detenuti, un'occupazione redentrice

che permetta alla mano che conobbe il delitto modellare un sorriso sulla gota rosea di un bambola: significa emancipare un'industria, per cui l'Italia per il passato fu tributaria all'estero di vari milioni, dalla concorrenza dei mercati di oltre Alpe: significa attuare un'opera di educazione, di redenzione, di umanità, secondo il concetto che del carcere si legge nella « Repubblica » di Platone.

PULVIO MAROI.

La « Statistik des Deutschen Reichs », ci apprende che nel 1913 la Germania esportava di giocattoli completi quintali 565.986 per milioni 103.335 di marchi, cioè lire 129.168,75 dei quali — fra 35 paesi — in:

	Quintali	Marchi (in milioni)
Gran Bretagna	148.091	121.574
Austria-Ungheria	20.286	17.012
Belgio	17.254	2.378
Svezia	11.717	10.479
Sud-Africa inglese	3.608	3.763
Indie Britanniche	9.104	1.246
Argentina	10.536	13.064
S. U. d'America	195.734	32.506

In Francia, l'importazione tedesca, dai 6 mila quintali del 1885, arrivava nel 1900 a 951.452 kg., pei quali la dogana percepiva 8.400.102 franchi, ascisi a 9.786.050 nel 1904; a 10.537.150 nel 1910, pei giocattoli senza meccanica; a 2.501.000 per quelli meccanici. Nel 1912, a 11.921.650 e ad 1.526.000 rispettivamente. Più del doppio, in meno di 12 anni, « malgré la résistance opiniâtre de quelques industriels français, mieux achalandés et plus ténaces que ceux qui avaient dû déjà abandonner la partie », notavano le « Lectures pour tous » del 12 dicembre 1914. E la fabbricazione del giocattolo in Francia è floridissima! Nel 1885 vi erano ben 500 fabbriche con 12 mila operai, e con un movimento di 20 milioni di affari. Gli « articles de bimbeloterie », che comprendono: « jeux, jouets et engins sportifs avec mouvements mécaniques », nel 1912, furono esportati in quintali netti 4.800 per franchi 4.800.000: 244 quintali vennero in Italia.

Gli stessi « articles », ma « sans mouvements mécaniques », furono di quintali netti 84.479, per 54.911.350 franchi di valore. In Italia ne furono importati quintali 2.027.

Specificamente, il « Répertoire » alle voci « Jeux et jouets » registra:

Importazione	quintali	386
Esportazione	»	697

oltre 884 e 901 dell'Algeria, e quintali 820 di transito; sempre nel 1912.

Insomma: nella media di vendita al pubblico per una quarantina di milioni di franchi, col beneficio al venditore al minuto del 33 %, il terzo dei 26-27 milioni incassati dai venditori all'ingrosso è rappresentato da giocattoli tedeschi: cioè da milioni e milioni d'oro introdotto in Germania.

Quali i motivi, le leggi, i mezzi, gli usi di questo meraviglioso sviluppo commerciale?

Come la Germania può vincere ogni concorrenza? Come il giocattolo venduto in Francia a lira 1,25 è ceduto dal concorrente tedesco a lira 1? Come quel giocattolo meccanico che il bazar paga al produttore francese 10 lire, il tedesco glielo fornisce per 7,50: cioè il 15, 18, 20 % in meno? Quali i fattori, insomma, di questo « imperialismo »?

E' lo sviluppo tenace, profondo e continuo di quella « Kultur » per la quale — spiegava il prof. Münster — « l'individuo esiste per lo Stato ». « Kultur » mirabilmente sistematica: non propizia alle manifestazioni del genio, ma profondamente capace all'organizzazione in ogni manifestazione della vita: a realizzare i bisogni e le aspirazioni tedesche nel mondo.

Specificamente:

1° L'educazione — non l'istruzione — professionale, che va dal Seminario di lingue orientali alle scuole coloniali, alle 365 di commercio, queste

con 35 mila allievi; alle 112 annesse ai « Realgymnasien » ed alle « Realschulen ». Tutte produttrici non di impiegati ma di funzionari superiori, coloni, specialisti, contro-maestri, tecnici, capi di laboratorio, commessi viaggiatori. Non v'è Casa la quale non abbia un ingegnere, un chimico, un disegnatore, un artista, fornito vistosamente di tutti i mezzi che gli abbisognano al solo scopo di sviluppare l'industria.

Il Prof. Pyfferoon, incaricato dal Governo del Belgio di fare, sull'argomento, un'inchiesta scriveva: « Se la Germania trionfa sui campi di battaglia del commercio, le scuole professionali sono le caserme dove si formano i soldati, i veri fattori delle sue vittorie: soldati armati di macchine, in continuo perfezionamento; risultato ultimo, questo armamento dell'istruzione tecnica, come notava un console straniero in Lipsia. »

2° Il progressivo aumento della popolazione spinge una falange di tedeschi ad emigrare: ma non sono essi gli iloti della fatica, bensì lavoratori pieni di coraggio e di vita, introducendosi, con indomabile tenacità, nelle amministrazioni, nelle officine, nelle case di commercio, lavorando assiduamente e pazientemente e contribuendo, con impareggiabile efficacia, a sviluppare il commercio della loro patria. Essi studiano i costumi, le trasformazioni economiche degli stranieri in mezzo ai quali vivono, allo scopo principale di formarvisi una clientela: con la prudenza, o la malizia, di non importarvi mai i loro gusti, ma la propria merce. Qualsiasi lavoro intraprenda, il tedesco non lascia mai nulla in balla del caso. Egli sa studiare i mercati e sa trarre tutto il profitto possibile dalle sue osservazioni, dirette, sui luoghi stessi di spaccio.

Ed ecco l'azione vigile, instancabile, sagace, penetrante, ad uno scopo: impadronirsi del mercato straniero.

3° Il « credito », ossia la più grande fiducia fra banchieri, industriali e clienti: cioè quell'onestà, che è la vera fonte della ricchezza e che dovrebbe essere intesa, almeno, come malizia, a riuscire. Il fornitore che può accordare 6, 8, 12 mesi di dilazione, se ha bisogno subito di denaro, « sconta » la fattura alla Banca che gli anticipa il 30 %, e s'incarica pure di esigerla, alla scadenza.

4° « I salari ». In Francia, dove la vita è più cara ed alti i salari, gli operai specialisti impiegati nelle fabbriche percepiscono 8, 9 e 10 lire gli uomini; 3,50 a 6 le donne. In Germania, non più di 3 a 4 marchi al giorno gli operai, 2 a 2 1/2 le operaie.

Ma codesta è una minoranza: la più grande parte dei lavoratori tedeschi di giocattoli non sono professionisti: ma al giocattolo dedicano le ore libere. A Norimberga, e poi in Sassonia, nella Turingia, nel Wurtemberg, nella Foresta Nera, in Hannover, a Sonnenberg (di 15 mila abitanti), i grandi industriali, specialmente in inverno, distribuiscono a tutti gli abitanti rurali — in riposo dai lavori agricoli — giocattoli da lavorare.

E così la tenuità straordinaria del prezzo spiega questa inondazione universale tedesca e non soltanto di giocattoli.

5° Da ultimo: il « premio di esportazione », malgrado il divieto espresso nei trattati internazionali. Il Governo sa che certi industriali esportano a sotto prezzo, per impadronirsi del mercato: e rimborsa i dazi doganali senza lesinare.

Così, anche se la perdita non è tutta compensata, la conquista del mercato straniero è sempre un capitale che a suo tempo darà il frutto vistoso.

Questo l'imperialismo tedesco: cioè « la lotta organizzata con tale scienza e tanta perspicacia, e con un così profondo impulso di tutte insieme le energie del paese, da suscitare l'ammirazione anche dei più riottosi fra i nemici, e rimanere memorabile esempio a tutti, amici e nemici, di quello che sia capace di produrre nel più breve tempo possibile lo sforzo della mente e della volontà di tutto un popolo associato in un fine comune ». Che però, a cotesto industrialismo si imprecava come quello che è « sorvegliato tutto intorno da dieci milioni di baionette... »

Ma prima che coteste baionette si affilassero, lord Rosebery, nel celebre discorso del 1902, all'Università di Glasgow, al « pericolo imminente » chiese i mez-

zi di difesa, cioè le Università commerciali, ossia le « Schulen », dalle quali i tedeschi mandano alla conquista — inermi — i missionari del loro industrialismo.

*

Mentre la industria francese era come schiacciata sotto i 20 mila quintali di giocattoli tedeschi che cosa avveniva in Italia? Iniziativa, invasione, padronanza tedesca per milioni. Se nel 1903 esportammo in Germania mercanzia per oltre 244 milioni, le lire 26.078.000 allora da noi ad essa pagate ascesero ad oltre 626 milioni per sue importazioni: tra i quali — al 1913 — 10.186 quintali di giocattoli (Kinderspielzeug) per il valore di lire 2.971.250, oltre la materia prima speciale.

Ma ecco la guerra, a sovvertire tutti i valori ed a rivelarne dei nuovi: tra i quali — anche sotto la pressione del bisogno — la necessità — e poi la idealità — di liberarci di ogni infezione straniera, per essere indipendenti e liberi anche economicamente.

Adunque, « nessun giocattolo straniero! » Con quale azione nostra?

1° Imitare la Germania: O imitare la Germania o soggiacere alle sue organizzazioni.

2° Imitare anche la Francia, cominciando dalla fondazione d'una « Lega pel giocattolo italiano ».

3° Non credo necessaria una scuola speciale come quella di Turingia. Sarebbe sufficiente che artisti, pittori, scultori, maestri e professori di disegno, possessero la propria arte al servizio del giocattolo: come avviene in Germania, Francia, Inghilterra, Spagna (1).

4° Rivolgersi amorevolmente verso il nostro contadino, così maltrattato, e che nelle lunghe fosche giornate invernali non ha altra risorsa che i vimini, i manichi delle pale, i cucchiaini di legno e simili lavori primitivi. Nel Tirolo, nella Svizzera, in Francia, il giocattolo in legno ha trasformato la vita di moltissimi villaggi. Ed in Russia? il barbaro, l'irrisolto, il sudicio mugik è un artista.

Quanti italiani sanno di una mostra d'oggetti artistici, che fabbricano a mano i contadini russi, aperta in Pietrogrado?

5° Reclutare tra fanciulli e giovanetti la maestranza degli specialisti.

E sarà pure opera eminentemente educativa. La Commissione dello Stato di New-Jersey per l'istruzione industriale diceva che « il 95 % degli alunni lasciano le scuole fra i 14 e i 17 anni senza avere la minima idea circa la loro vocazione; perciò vanno alla deriva sul mare del lavoro, anziché scegliere quello che converrebbe meglio alle loro attitudini, e perciò il loro progresso si arresta prestissimo a causa della loro ristretta esperienza e della mancanza di istruzione tecnica. E' necessaria una più stretta alleanza fra la scuola da una parte e l'officina e le imprese commerciali dall'altra, e quindi una radicale revisione del corso di studi ».

6° Ma vi è una moltitudine dalla quale possiamo trarre una maestranza capacissima: i carcerati!

« Il giocattolo in carcere! esclama Claretie, commosso alla magnifica visione che ne ebbe nella prigione della « Santé ». Mai fu più ironica alleanza di parole! La galezza nella noia, la grazia nell'errore, il sorriso nella casa di pena! Innocenza e delitto. La gioconda, freschezza schiusa dal putridume, come fiori sul letamaio. Giocattoli, che risuonano d'allegria, fatti tra le maledizioni e gli spergiri. La gioia dei piccoli nascente dall'infanzia dei grandi! »

Soltanto il carcerato può fabbricare giocattoli a prezzo modico. E' ad essi che l'industria francese deve la potenza di sostenere e vincere la concorrenza tedesca. E Claretie commentava: « è questa una parola buona, come tutte quelle che servono a rialzare un caduto. Vi ha pure una sorda pietà per il colpevole, quando lo si vede solo ed inerme, dinanzi alla società intera che lo ha prostrato. Questa gente fa opera utile e nazionale: non è questo il mezzo migliore a riattaccare il legame coi francesi di cuore, infranto dalla loro indegnità? E' lo inizio della riabilitazione quando essi ripigliarono gli abiti ci-

(1) La proposta è stata sostenuta anche nel *Marzocco* (XX, 47) da F. V. RATTI, *Giocattoli d'Italia ai bimbi d'Italia*. (F. M.).

vili, nella guardaroba dove li lasciarono all'ingresso in prigione: il giorno nel quale pel grande cancello ritorneranno in libertà, provati e purificati: simili a quelle balle di lana bruta che la macchina addenta, carda, rimesta, compone, scuote per lasciarla soltanto quando ha presa la purezza ed il candore delle cose lungamente e dolorosamente lavorate».

E non dimentichiamolo: l'imperialismo germanico si sostanzia nel prezzo a buon mercato. Il giocattolo ne è il campione!

7° Il lavoro a domicilio: ecco il motivo del buon mercato tedesco: cioè della formidabile concorrenza.

Nè, credo, sia ostacolo lo sfruttamento o «sweating system», deplorato in Germania ed in Francia. Ormai la pubblica opinione, le leggi speciali e le associazioni di mestiere sono sufficienti poteri inibitori, o repressivi.

Norimberga è la vita di 25 mila donne: di altre migliaia a Parigi.

8° E poi la «solidarietà» fra tutti: industriali, commercianti, produttori; come consiglia il D'Avenel: «a conservare od affrancare il mercato, non «vale che un fabbricante, per quanto potente sia, «decida che non importerà niente più dalla Germania: se non arriva ad una produzione uguale «nel prezzo alla tedesca. I commercianti più patrioti «saranno costretti ad abbandonarlo, a non patire «la giacenza della merce, od il fallimento. Essendo «tutte le industrie solidali, in un paese dove tutti i «produttori tendono alla realizzazione del buon «mercato, ciascun ramo di industria è tratto, incon- «sapevolmente, ad aiutare l'altro, fornendogli al mi- «gliore prezzo le materie prime di cui abbisogna. «Così organizzati, gli industriali si vedranno, tutti «insieme, nella migliore condizione per l'esporta- «zione».

9° La «creazione» infine della tariffa doganale.

Ad ogni sdaziamento di giocattoli che si rinnovano incessantemente, l'agente doganale deve fare tutto un lavoro minuto, al lume di normali, risoluzioni e fogli di modificazione, per incasellare questo e quel balocco in merceria fine o comune, seteria, metalli, capelli naturali o lavati, ecc. ecc.

Riforma reclamata da tempo in Francia. Dove, p. es., lamentano che il diritto attuale stabilito sul peso corrisponde, in media, al 10 % sul valore dei giocattoli ordinari importati.

Nella Spagna ed in Russia, il dazio doganale va da lire 250 a 1700 e persino a 2600 a quintale; onde la più bella bambola russa paga 60 centesimi per entrare in Francia, mentre l'uguale francese va caricata di 20 al suo ingresso in Russia. Ma in Germania il diritto su le bambole vestite, di 150 lire a quintale, è di 100 più elevato del francese. Or sono cinque anni, il Senato rifiutò elevarlo a 100 per timore di una rappresentanza tedesca sui vini francesi.

In Francia gridano: «Plus de jouets allemands!» perchè possono temere soltanto della Germania. Noi dobbiamo proclamare: «Nessun giocattolo straniero!»

Dobbiamo, quindi, cominciare «ab imis»; se veramente la santa guerra nostra ci viene purificando da tutte le inferiorità che ci conturbavano: se rinnovarsi è concepire la vita come sforzo e consapevolezza, come coscienza. Vivere e non lasciarsi vivere — ammonisce Bergson — significa persuadersi che quello di cui sostanzialmente si vive sono le ragioni stesse del vivere. E, quindi, significa ancora cercare, determinare, volere, realizzare tali ragioni; divenire, dunque, il fabbro della propria esistenza e dei propri destini. Realizzare, adeguare la propria umanità, cominciare ad essere come pensiero e volere — come spirito insomma: — ecco il rinnovamento.

Tirol e Trentino prima della guerra

Da un rapporto pubblicato dalla Direzione generale degli affari Commerciali (Ministero Esteri) riassumiamo queste notizie sullo sviluppo industriale del Tirolo e del Trentino prima della guerra attuale.

Le manifatture più importanti si trovavano nella regione detta Voralberg dove esistevano 20 filande

di cotone, 19 per la tessitura del cotone, 5 per tessuti stampati e 10 tintorie.

Nel Tirolo v'erano 2 cotonifici abbastanza importanti e vari opifici per la fabbricazione d'una soffia speciale conosciuta col nome di *loden tirolese*.

La fabbricazione del cemento era una delle industrie più importanti e fiorenti e specialmente esercitata nel distretto capitanale di Kufstein; v'erano anche numerose fabbriche di cemento lungo la valle inferiore dell'Inn specie nei dintorni di Kir-chbichl e due nel Trentino.

Questo così notevole sviluppo nell'industria del cemento spiega come l'Austria ne abbia fatto un così grande uso nei numerosi e straordinari lavori militari al confine.

Una discreta importanza aveva pure assunto specie nel Tirolo settentrionale la fabbricazione della birra di cui esistevano 73 fabbriche e due soltanto nella parte italiana.

La produzione totale annua si aggirava intorno ai 550.000 ettol., il consumo medio per abitante era di 49 litri all'anno.

Se però, si tien conto che nel Trentino l'uso della birra è molto limitato, la media individuale del consumo tirolese dovrebbe essere di molto innalzata, tanto da non discostarsi molto dalle medie altissime che si verificano in altre parti dell'Austria. Essa produce annualmente oltre 20 milioni di ettolitri di birra: il consumo individuale medio è di litri 73; la media più alta è raggiunta dal Salisburghese, dove un individuo ne consuma in media oltre 200 litri.

Di qualche rilievo è la lavorazione dei metalli; vi sono a Jenbach fonderie di ferro; fabbriche di oggetti e di smalti in rame a Brilegg; fabbriche di oggetti di ottone a Achenrain; di fili di rame dorati ed argentati per tessiture e ricami a Stans; di oggetti filigrana d'argento ad Ampezzo; di utensili per l'agricoltura a Stubai e Telfes. Lo stabilimento di Achenrain fornì nel 1906 all'Italia 20 milioni di dischi di nichelio per la coniazione dei nostri pezzi da 20 centesimi.

Meritano menzione le fabbriche di conserve alimentari specialmente quelle di Bolzano e quelle di Brentonico nel Trentino.

Per quanto riguarda le industrie artistiche, sono degne di ricordo le maioliche di Schwaz ed un importante stabilimento ad Innsbruck per la lavorazione in mosaico e la pittura su vetro. Questo stabilimento fondato molti anni fa dall'ingegnere Solerti di Venezia, è ora passato in proprietà di una società tirolese.

Ad impedire la totale decadenza di questa industria che doveva lottare contro varie concorrenze, gli industriali interessati avevano, anni sono, chiesto al Governo austriaco l'esenzione di dazio per i bozzoli, tanto all'entrata quanto all'uscita; per le sete greggie un dazio di entrata di almeno 200 corone al quintale e per quelle torte uno di corone 240.

Il Governo austriaco, di fronte all'opposizione dei tessitori, non credette di soddisfare alle domande anzidette se non in parte; rifiutando cioè i dazi sulle sete forestiere filate e torte ed accordando un premio di 120 corone annue per bacinella. Però, colla ordinanza del 24 giugno 1904, relativa alla concessione di detti premi, fu stabilito un massimo totale di corone 150 mila all'anno.

La filatura austriaca riusciva però soltanto a filare una parte del prodotto nazionale e, nel Trentino, i filatori locali lavoravano soltanto un terzo dei bozzoli prodotti in paese.

Grandissima era l'importanza dell'industria dei forestieri nel Tirolo e nel Trentino. Dalle cifre ufficiali risultava l'aumento grande e continuo che si verificava nell'affluenza dei forestieri sia nel Tirolo, che nel Trentino. Nel 1911 affluirono nel Tirolo 726 mila 985 forestieri e nel Trentino 198.359.

Lo sviluppo raggiunto dall'industria dei forestieri era veramente notevole e tutti i più abili espedienti e provvedimenti adottati a riguardo nella vicina Svizzera erano stati introdotti anche qui. Tale fatto fu reso possibile perchè, non certo meno che nella Svizzera, le bellezze naturali di questa regione sono addirittura straordinarie, e la bontà del clima tanto d'inverno quanto d'estate aveva finito per essere riconosciuta in tutto il mondo.

Prima della guerra esistevano 2915 alberghi con

68.657 letti; a disposizione dei forestieri vi erano 2913 carrozze e ben 838 guide di montagna.

Il numero dei cosiddetti grandi alberghi era molto notevole ed i grandi *hotels* di Merano, Innsbruck, Roncigno, Trento e Riva reggevano di certo il confronto coi migliori d'Europa. Importanti società e molti privati avevano speso somme molto considerevoli per la costruzione di grandi alberghi in alta montagna, e fra i più importanti, possono essere ricordati quelli del Karersee, Trafoi, Mendola, Pordoi, Obladis, Madonna di Campiglio e S. Martino di Castrozza.

Molto conosciuta, specialmente in America, era la fonderia di Campane Chiappani in Trento, meno importanti erano quella di Wolten presso Innsbruck e l'altra di Feldkirch.

Meritano di essere ricordate alcune concerie di pelli a Rovereto, Bolzano e Tione.

Notevole importanza avevano i tre stabilimenti governativi di Hall, Schwaz e Sacco; il primo per la confezione dei tabacchi. Il sale prodotto ammontava a 169.604 quintali; il tabacco lavorato a 24.903, in media per anno.

La fabbricazione dei laterizi era piuttosto importante nel Tirolo e nel Trentino, dove si trovavano in attività oltre 20 grandi fornaci sistema Hoffmann a fuoco continuo.

L'industria del burro e del formaggio, pur degna di menzione, non era però ancora assai progredita, nè razionalmente esercitata in questa provincia, forse, in causa del grande frazionamento della proprietà. A tale inconveniente si cercava di rimediare, specialmente nel Trentino, colla costituzione delle latterie sociali; esso ne possedeva già oltre 300, ma di queste alcune soltanto erano provviste di scrematrici centrifughe per l'istantanea spannatura del latte.

Fra le industrie del Trentino, uno dei primi posti spettava certamente all'industria serica.

Il baco da seta ed il gelso furono introdotti in quel di Rovereto durante la dominazione veneta verso la fine del 400.

La quasi totalità dei bozzoli in Austria veniva prodotta nel Trentino. In questa regione grandi cure furono rivolte all'allevamento del baco da seta ed alla coltura del gelso, e l'Istituto bacologico di Trento, sotto la sapiente e solerte direzione del nostro connazionale prof. Primo Favero, contribuiva grandemente allo sviluppo ed al miglioramento della produzione dei bozzoli, specialmente per quanto si riferiva alla preparazione del seme. La coltivazione dei bachi nel Trentino era fatta in 341 comuni, vi erano addette oltre 20.000 persone, consumando in media quasi 900.000 sacchi di foglia. Nel 1912 furono messe in incubazione 24.699 oncie di seme.

Se le condizioni della bachicoltura erano prima della guerra abbastanza prospere nel Trentino, altrettanto non si poteva dire dell'industria serica. Fino al 1850 venne esercitata colà la filatura della seta piuttosto come industria casalinga; si trasformò poscia in piccola industria e rimase tale fino al 1860 circa, epoca nella quale, per seguire l'esempio degli altri paesi, si trasformò in grande industria.

L'industria serica che, per molti anni, era stata molto florida nel Trentino, vi è andata declinando dopo il 1870. Infatti, nel 1857 essa impiegava 12.000 persone; nel 1870 ne impiegava 9700; nel 1892 vi erano solamente 19 filande con 1397 bacinelle e 2 filatoi con 2752 fusi; nel 1898 le filande erano 14 e le bacinelle 940. Ultimamente erano in attività 10 filande con 738 bacinelle e 1476 operai.

Alcuni dati sull'esportazione del vino

Considerato nel suo complesso, e per un lungo periodo di anni, l'indirizzo della nostra esportazione vinicola, nota il « Bollettino degli Agricoltori Italiani », si rivela quasi costantemente dominato da due fattori, che riflettono la sua qualità e la sua destinazione.

Nei riguardi della qualità ci siamo accontentati di esportare in prevalenza della materia grezza, vini da taglio e prodotti dell'ultima vendemmia, che nei mercati stranieri occorre quasi sempre di sottoporre ad ulteriore lavorazione, prima di essere messa a disposizione del consumo.

Circa la destinazione abbiamo particolarmente curata la conquista di uno o due mercati, che fossero in grado di assorbire in modo facile la quantità di produzione eccedente i bisogni del consumo interno.

Nessuno potrà affermare che siano queste le basi migliori sulle quali un paese eminentemente vinicolo come il nostro debba basare la propria esportazione nei mercati mondiali. Purtroppo, le conseguenze di simile indirizzo sono state amaramente scontate.

Dopo il grave colpo subito nel 1887, con la perdita del mercato francese, sembrava che si volesse cambiare rotta; ma ogni movimento ebbe ad arrestarsi allorché la famosa clausola assicurò ai nostri vini il dominio assoluto del mercato austro-ungarico. Altro grave colpo ebbe a verificarsi dopo il 1905, con la chiusura di questo mercato; e non essendosi presentata la possibilità di un'identica sostituzione, lo indirizzo è andato lodevolmente modificandosi, in modo particolare per quel che riguarda il numero dei paesi di destinazione.

Tuttavia si è ancora lontani dal potere affermare che la nostra esportazione sia costituita nella sua grande massa da prodotti da diretto consumo, che rispondano alle esigenze singole dei paesi nei quali sono diretti. Prevale sempre la esportazione della materia grezza, per quanto notevoli siano i progressi raggiunti in quella dei prodotti da diretto consumo, in quella dei vini speciali ed in particolare modo del vermut.

Il quinquennio 1909-1913, che prendiamo a base di questi nostri appunti, abbraccia uno dei migliori periodi dell'esportazione vinicola dall'Italia. Abbiamo esportato in media annualmente per 71 milioni di lire, valore di 1,3 milioni di ettolitri di vino in botti e di 200 mila centinaia di bottiglie di vino. In esso non difettano le forti oscillazioni da un anno all'altro, partecipando così di quell'altra poco lodevole caratteristica della nostra esportazione, che è dovuta in parte alle vicende dei raccolti, ma più specialmente alle mutevoli richieste dei mercati stranieri, i quali, in fatto di materia grezza, hanno tutto l'interesse di rivolgersi là dove trovano le migliori offerte.

I principali mercati nei quali si riversava, fino al 1913, la nostra esportazione erano la Svizzera e l'Argentina, che in parti uguali arrivavano ad assorbirne il 50 %. Seguivano gli Stati Uniti, che ne assorbivano il 10 %; il Brasile, l'8 %; la Germania, il 6 %; la Francia, il 4 % e l'Egitto, il 2 %. Il restante 20 % risultava frazionato in numerosi paesi, dei quali alcuni erano buoni e costanti clienti, suscettibili di un aumento di richiesta; altri potevano considerarsi del tutto trascurabili; altri, infine, per quanto di minima importanza, offrivano la possibilità di un ulteriore sviluppo.

Complessivamente, nel 1913, la nostra esportazione vinicola raggiungeva il valore di 82.524.528 lire, superiore quindi alla media del quinquennio 1909-1913, delle quali 52.497.888 lire si riferivano ad 1.529.592 ettolitri di vino in botti, e 30.026.640 lire a 257.673 centinaia di bottiglie di vino.

Quantitativamente il vino in botti risultava costituito da 34.293 ettolitri di vermut, da 28.703 ettolitri di marsala e da 1.466.595 ettolitri di altri vini; il vino in bottiglie da 133.598 centinaia di bottiglie di vermut, da 3996 centinaia di bottiglie di marsala, da 48.115 centinaia di fiaschi di vino, da 41.081 centinaia di bottiglie di altri vini e da 5358 centinaia di bottiglie di spumanti.

L'esportazione del vino in botti, quasi esclusivamente costituita da materia grezza, si dirigeva principalmente nei mercati europei, per il 59,4 % della sua totalità, mentre nei paesi americani raggiungeva appena il 29,7 %, nelle nostre colonie il 7,1 % ed il 3 % serviva per le provviste di bordo. Del tutto insignificante era questa esportazione nei paesi africani, asiatici ed oceanici.

Le maggiori esportazioni di vermut in botti erano assorbite anch'esse dai mercati europei, e quelle di marsala in botti dai mercati americani.

L'esportazione dei vini in fiaschi si rivolgeva principalmente nei mercati americani, il 45,5 %; seguivano le colonie italiane, il 41,2 %; i paesi europei, il 7,6 %; quelli africani, il 4 %; le provviste di bordo l'1 %, e per quantità minime i paesi asiatici ed oceanici.

L'esportazione del vino in bottiglie in passato si rivolgeva prevalentemente nei mercati europei. Questo fatto è andato gradatamente modificandosi, e nel 1913 risultava che il 73,3 % di tale esportazione era diretto ai mercati americani, ed era costituito principalmente da vermut. Le provviste di bordo partecipavano a questa esportazione complessivamente per il 15,5 %; i paesi europei per il 3,8 %; le colonie italiane per il 3,7 %; i paesi africani per l'1,8 %; quelli asiatici per l'1,7 % e quelli oceanici per il 0,2 %.

Le maggiori esportazioni di vermut in bottiglie, oltre che nei paesi americani, si dirigevano nelle colonie italiane, nei paesi asiatici ed in quelli africani; meno importanti risultavano le spedizioni nei mercati europei, in quelli oceanici, e le provviste di bordo.

Gli altri vini in bottiglie costituivano, per oltre il 50 %, le provviste di bordo, e si esportavano, per ordine decrescente, nei paesi americani, europei, nelle colonie italiane e nei paesi africani, asiatici ed oceanici.

Il marsala in bottiglie risultava assorbito quasi esclusivamente dai paesi americani, che erano altresì i migliori acquirenti dei nostri spumanti.

A larghi tratti era questa la situazione del nostro commercio vinicolo di esportazione alla fine del 1913, alla vigilia cioè dello scoppio della guerra, che bruscamente venne a turbare tutta la fitta rete degli scambi internazionali, fra i quali anche al vino spetta un posto dei non ultimi.

Durante il 1914, per il nostro paese, rimasta ancora fuori dal conflitto, le ripercussioni subite dal commercio vinicolo sono state poco sensibili e, se si vuole, anche favorevoli. Complessivamente il valore dell'esportazione vinicola raggiunse 76.523.831 lire, cioè fu inferiore di soli circa 6 milioni al valore dell'esportazione del 1913; ma questa diminuzione dipese esclusivamente dal fatto che ai vini comuni venne applicato il valore unitario di 27 lire per ettolitro, mentre nell'anno precedente tale valore era di 32 lire.

Del valore complessivo, 52.321.209 lire, cifra presso a poco identica a quella del 1913, si riferiscono ad 1.833.083 ettolitri di vino in botti e 24.172.622 lire a 185.971 centinaia di bottiglie di vino.

Quantitativamente, quindi, nel 1914 si ebbe una maggiore esportazione di 303.491 ettolitri di vino in botti, ed una minore esportazione di 71.702 centinaia di bottiglie di vino, in confronto dell'anno precedente.

A questi risultati concorsero parecchie cause, fra le quali in prima linea l'abbondante raccolto del 1913, che fu di 52 milioni di ettolitri, e che esercitò i suoi effetti sulla esportazione durante la maggior parte del 1914, anno in cui il raccolto, se non altrettanto abbondante, fu discreto, avendo raggiunto i 43 milioni di ettolitri.

Qualitativamente l'esportazione del vino in botti nel 1914 è costituita da 19.422 ettolitri di marsala, cifra inferiore a quella del 1913, da 1.785.482 ettolitri di altri vini, maggiore di quella del 1913, e da 28.179 ettolitri di vermut. Quella del vino in bottiglie, invece, segna diminuzione notevole per tutte le qualità specificate, ad eccezione del marsala: si esportarono, infatti, 2939 centinaia di bottiglie di marsala, 3412 di spumanti, 38.448 di altri vini, 37.529 di fiaschi e 103.643 di vermut.

Non si verificano notevoli variazioni nei riguardi dei mercati che hanno assorbita la nostra esportazione nel 1914; ma incomincia già a delinearsi la tendenza ad un riverso orientamento, determinato dallo stato di guerra.

In confronto del 1913 aumentò in modo notevole la nostra esportazione di vino in botti verso la Germania e la Francia: in misura minore verso la Svizzera, l'Egitto e gli Stati Uniti; diminuì invece verso l'Argentina ed il Brasile.

Sensibili diminuzioni nell'esportazione del marsala in botti si ebbero verso l'Argentina, gli Stati Uniti, il Brasile, la Germania e la Francia.

Quanto al vermut in botti, ad eccezione degli Stati Uniti, le quantità esportate si ridussero per tutti gli altri mercati.

La minore esportazione del vino in bottiglie è generale per quasi tutti i mercati. Fanno eccezione gli Stati Uniti per il marsala, la Svizzera per gli altri

vini, la Francia, l'Egitto e l'Argentina per il vino in fiaschi. L'esportazione dei vermut in bottiglie aumentò verso gli Stati Uniti, ma diminuì notevolmente verso l'Argentina ed il Brasile.

Pertanto, il commercio d'esportazione del vino nel 1914, mentre risente poco le conseguenze della guerra nei mercati europei, anzi trova modo di aumentare in alcuni di essi, e specialmente in Francia, segna invece notevole diminuzione nei paesi americani.

Se ad una minore richiesta possono avere contribuito le diverse crisi che nel 1914 si acutizzarono nei paesi americani, ed in particolare nei meridionali, è da ritenere tuttavia che la nostra minore esportazione sia dipesa in gran parte dalle difficoltà create dalla guerra ai trasporti transoceanici.

Tali difficoltà aumentano nel 1915 e nei successivi mesi del corrente anno; ma riesce alquanto difficile, nei riguardi del commercio vinicolo di esportazione, precisare in quale misura esse abbiano potuto influire, se si tiene conto delle diminuite disponibilità della vendemmia 1914 e dello scarsissimo raccolto del 1915, che risultò di soli 19 milioni di ettolitri.

Per il 1915 i dati sul commercio vinicolo di esportazione sono stati pubblicati solo in questi ultimi giorni, e ad essi hanno subito fatto seguito quelli dei primi due mesi del 1916.

Nel 1915 l'esportazione dei marsala in botti è stata di 17.973 ettolitri, contro 19.422 e 28.703 ettolitri esportati nel 1914 e 1913. La diminuzione si distribuisce fra tutti i paesi di destinazione, eccettuati la Gran Bretagna, la Svizzera e le Colonie italiane in Africa.

Per gli altri vini in botti l'esportazione si riduce a 741.064 ettolitri, contro 1.785.482 ettolitri nel 1914 e 1.466.595 ettolitri nel 1913. Risultano presso a poco dimezzate le esportazioni verso la Germania, la Svizzera e gli Stati Uniti; riduzioni ancora più notevoli si hanno nelle esportazioni verso l'Austria-Ungheria, la Francia e l'Uruguay; altre diminuzioni, anch'esse notevoli, si verificano verso l'Argentina, il Brasile e tutti gli altri mercati.

Per i vini in bottiglie un lievissimo aumento si ha nelle esportazioni di marsala, 3291 centinaia, e di spumanti, 3701 centinaia; si riduce, invece, a 25.258 centinaia quella degli altri vini in bottiglie, contro 38.448 e 41.081 centinaia esportate rispettivamente nel 1914 e nel 1913. A questa riduzione partecipano tutti i paesi di destinazione, e particolarmente gli Stati Uniti.

L'esportazione dei vini in fiaschi raggiunge i 66.849 ettolitri, superando quella del 1914; tale aumento, però, si riferisce alle sole nostre colonie in Africa ed all'Egitto, mentre sono segnate diminuzioni per tutti gli altri mercati.

Anche il vermut in botti segna una maggiore esportazione: 37.789 ettolitri, contro 28.179 e 34.294 ettolitri esportati nel 1914 e 1913. A questo aumento concorrono principalmente la Germania, la Gran Bretagna, la Svizzera e la Francia, mentre risulta diminuita la quantità di vermut in botti esportata negli Stati Uniti.

Ma la diminuzione più sensibile si ha nell'esportazione del vermut in bottiglie, che si riduce a 63.669 centinaia contro 103.643 centinaia nel 1914 e 133.598 centinaia nel 1913. Quest'esportazione si rivolge in prevalenza nei mercati americani, ed è quindi a questi mercati che si riferisce la diminuzione, e segnatamente all'Argentina ed agli Stati Uniti.

Nei paesi americani la nostra esportazione nel 1915 si è ridotta di oltre un terzo per i vini in botti e di circa la metà per quelli in bottiglie, rispetto a quella del 1914. Tale riduzione è ancora maggiore in confronto del 1913, elevandosi a circa la metà per i vini in botti ed a due terzi per quelli in bottiglie.

Nei primi due mesi del 1916 il commercio vinicolo di esportazione continua a mantenere le stesse tendenze del 1915. Tranne che per le esportazioni del marsala in botti e del vermut in bottiglie, che segnano aumento sulla quantità esportata nel corrispondente periodo del 1915, sono notevoli le diminuzioni per tutte le altre qualità di vini. Tali diminuzioni, poi, sono ancora più notevoli in confronto del corrispondente periodo del 1914.

E' possibile, pertanto, affermare che sul commercio di esportazione del vino dall'Italia la depressione più notevole, dovuta principalmente alla guerra, si

manifesta nei riguardi dei paesi americani. Iniziata nel 1914, essa è aumentata nel 1915, e si rese ancora più acuta nel 1916.

Per quanto inevitabile, il fatto è assai grave, in quanto viene a colpire la nostra esportazione in quei mercati, per noi i più importanti, che abbiamo potuto gradatamente conquistare solo attraverso una lunga serie di anni, con coraggioso e paziente lavoro di organizzazione tecnica e commerciale.

Sarà possibile, alla ripresa delle condizioni normali, riconquistare la posizione perduta? Non azzardiamo alcuna previsione, perchè si tratta di mercati lontani, molto disputati dalla concorrenza mondiale, e nei quali non è da escludere che la produzione locale possa trarre largo impulso dall'attuale situazione.

Ci auguriamo, tuttavia, che possa riuscire non vano questo grido di allarme, diretto a richiamare l'attenzione sulle sorti della nostra esportazione vicina nei paesi americani, per avvisare a quei provvedimenti che valgano a non farci perdere del tutto quei mercati.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Il problema dei noli

L'Unione delle Camere di commercio, nella sua ultima adunanza, si è occupata anche di questo tema, approvando un apposito voto. Diamo qui appresso un riassunto della sua interessante relazione.

L'Italia dispone di n. 294 vapori da carico superiori a mille tonnellate di portata per un complesso di tonnellate 1.250.000 circa di portata; n. 127 vapori appartenenti alle Società sovvenzionate per tonnellate 290 mila circa, e 35 transatlantici per tonnellate 170 mila; in totale quindi 1.710.000 tonnellate nelle quali sono comprese anche le navi austriache e tedesche requisite nei porti italiani. Tutte queste navi indistintamente sono requisite o noleggiate dallo Stato e poste sotto il controllo della Commissione Centrale del traffico per servire esclusivamente al trasporto di merci destinate alla difesa nazionale o all'alimentazione del paese. L'utilizzazione del naviglio è migliorata con l'estendersi del sistema di noleggio a tonnellata miglio che pur limitando il profitto dell'armatore lascia la gestione del bastimento all'armatore stesso con minore responsabilità dello Stato e con maggiore rendimento della nave, ed è migliorata altresì col migliore funzionamento dei Porti italiani i quali tutti corrispondono all'alta funzione che ad essi è attribuita in questo difficile momento. Fatte queste constatazioni anche per distruggere le impressioni e i dubbi che possono ancora sussistere sull'argomento a seguito di errate informazioni che gli interessati hanno divulgato per giustificare gli alti noli che la bandiera neutra ad anche alleata percepisce tuttora sul mercato libero, il relatore fa presente che malgrado la piena e completa utilizzazione delle navi italiane non si risolve la questione dei trasporti che tanto interessa l'economia nazionale, o la risolve con oneri tali da rendere quasi proibitivi i prezzi dei generi di consumo indispensabili. Richiama l'attenzione dei colleghi sul grande consumo che attualmente si fa di legna da ardere per l'alimentazione delle macchine sostituendola al carbone. A giudizio del relatore, su elementi raccolti, mancherebbero a fronteggiare il trasporto di quanto abbisogna il Paese circa 150 navi da 5000 tonnellate in media ciascuna. Tali navi era possibile acquisirle alla nostra marina un anno fa, sia acquistandole, sia noleggiandole per lunghi periodi a prezzi ed a noli ragionevoli. Purtroppo il Governo non ha provveduto in tempo nè direttamente nè incoraggiando l'azione dei privati che opportunamente stimolata avrebbe certo corrisposto, avendo dato gli armatori italiani in questo difficile momento prova di patriottismo, col mettere a disposizione dello Stato mezzi d'opera e con l'accettare con spirito encomiabile di rassegnazione quella limitazione dei profitti che le esigenze impongono per ridurre il costo dei trasporti. Ricorda che il nolo percepito dalle navi italiane, corrisponde ad un terzo del nolo corrente,

sul libero mercato e cioè, per citare il trasporto del carbone di Cardiff, di 55 lire italiane anzichè di 165.

La questione di provvedere a colmare la deficienza del naviglio in rapporto alla necessità dei trasporti che interessano il Paese è molto difficile, avendo ormai tutti o quasi tutti gli Stati marittimi vietato il cambiamento di bandiera e posto anche sotto il controllo l'esercizio delle navi. Oggi la questione esula dal campo economico per entrare in quello politico e non può essere altrimenti risolta che per accordi fra alleati.

Il naviglio mercantile risulterà insufficiente in rapporto al movimento mondiale del traffico, ma non in rapporto ai bisogni degli alleati. Quando si esamini la questione nei rapporti che intercedono tra alleati ed in relazione agli stretti bisogni di ognuno, il problema è di semplice e pronta soluzione. Interessa di attribuire ai trasporti delle nazioni alleate il naviglio che le nazioni alleate stesse possiedono, lasciando soltanto l'eccedenza a disposizione dei traffici che interessano i neutri o che si svolgono in mari lontani estranei ai popoli in guerra. Su i neutri, vicini o lontani, ricadrà in questo modo il maggior costo del trasporto determinato dalla deficienza del naviglio; ma ai popoli in guerra sarà garantito il rifornimento a quei prezzi ragionevoli che è indispensabile stabilire per non accrescere il disagio che già risentono dalla loro condizione di belligeranti. Il problema dei trasporti si connette intimamente con quello del carbone; e solo l'Inghilterra può risolvere entrambi tali problemi, avendo nelle sue mani carbone e navi.

Il relatore ricorda all'uopo i precedenti della questione e le difficoltà incontrate per la resistenza che l'Inghilterra ha opposto ad intaccare la libera esplicazione dell'attività della sua marina e delle sue industrie minerarie, ma fa presente ai colleghi che una prima deroga a tali principi tradizionali nel popolo inglese è intervenuta in questi giorni per lo stesso argomento dei carboni e dei noli, nei riguardi della Francia, per quanto la questione dei carboni per considerazioni di distanza e per minore bisogno sia meno grave per la nostra sorella che per noi. Lo stesso trattamento che il Governo inglese ha fatto nei riguardi dei rifornimenti all'industria francese, deve essere fatto alle industrie italiane per assicurare ad esse la maggiore efficienza di produzione e non turbarne il funzionamento. Il Governo inglese ha mezzo di farlo anche perchè attraverso la tassa dei sopraprofiti percepisce una parte importante del nolo corrisposto alle navi, ed il nolo rappresenta, non è male ricordarlo, tre quarti del costo del carbone. Il relatore non dubita affatto che, date le buone disposizioni manifestate anche recentemente al Ministero del Commercio inglese, si potrà raggiungere un accordo, e si augura che ciò avvenga per rendere più salda la resistenza che il nostro Paese deve sostenere per raggiungere la vittoria.

La colonizzazione degli Stati Uniti: un esempio per l'Italia

Ben pochi paesi possono vantare la meravigliosa colonizzazione degli Stati Uniti di America. È l'esempio più luminoso di quello che possa la sapienza di un Governo per la redenzione di uno sterminato territorio quale possiede la grande repubblica nord-americana. Il concetto a cui fu ispirato costantemente l'accorto Governo di quel grande paese fu unico ed ininterrottamente seguito: *attrarre con ogni mezzo la mano d'opera delle altre parti del mondo alla colonizzazione americana.*

La storia di questi sforzi rimonta al 1700, cioè a poco più di due secoli dopo la scoperta dell'America. Numerose sono le leggi colle quali lo Stato promosse ed incoraggiò la colonizzazione dei vasti territori demaniali. Ma la legge a cui gli Stati Uniti debbono l'inizio e lo sviluppo della loro vasta ed ormai avanzata colonizzazione è quella del 1862, che prese il nome di *Homestead Act*. Quale sia il fondamento di questa legge è presto detto. Con essa lo Stato veniva autorizzato a fare concessioni *gratuite di terre nella misura massima di 160 acri a condizione di stabilirvi la propria residenza fissa, nonchè di metterle a*

coltura razionale e di eseguirvi determinati miglioramenti.

Orbene, è sotto l'egida di questa legge che vennero fatte le maggiori concessioni di terre; talché oltre 250 milioni di acri di terreno pubblico passarono in dominio privato e furono redenti all'agricoltura.

Questo esempio, che abbiamo voluto qui ricordare è sommamente istruttivo per tutti i paesi, che, come l'Italia, hanno tuttora notevoli estensioni di terre pubbliche e private da colonizzare.

Il principio su cui si fonda la grande colonizzazione nord-americana ha questi capisaldi:

- a) la gratuità della concessione;
- b) l'estensione determinata (160 acri), che per l'America rappresentano la misura di una media azienda per una famiglia colonica;
- c) l'obbligatorietà della stabile dimora;
- d) l'obbligatorietà della buona coltura e delle migliorie.

Fuori di questi principi la storia delle grandi colonizzazioni ci ammaestra come queste difficilmente riescano. Applichiamo ora questi stessi principi al nostro Paese. Nessuno qui pretende l'assoluta gratuità delle concessioni; ma con lieve *canone*, o meglio con dilungati pagamenti rateali dovrebbero essere distribuite ai coloni tutte le terre *pubbliche*, sì dello Stato che dei Comuni e delle Opere pie del pari che quelle dei privati renitenti alle bonifiche, che dovrebbero senz'altro essere espropriate per ragioni di pubblica utilità. La concessione deve assolutamente accompagnare l'obbligo imprescindibile della *residenza fissa del colono sul fondo*. E qui interviene soprattutto la questione della casa, che *deve essere fatta dallo Stato, facendo essa parte integrale ed essenziale del fondo che si concede, nel cui prezzo minimo di concessione va compreso anche quello di costo del fabbricato*. Circa l'estensione, certamente i 160 acri del nord-America sarebbero eccessivi per i nostri coloni. Ma noi non dobbiamo ricadere negli errori in cui siamo caduti in alcune concessioni di terre pubbliche, che si potrebbero ora citare come insuccessi, quello cioè di spezzettare, quasi polverizzare il latifondo, senza creare il vero *podere* colla sua accessoria casa di abitazione. La concessione non dovrebbe comprendere mai estensioni di terreno né al disotto dei 5, né al disopra dei 50 ettari.

Infine, alla concessione deve seguire ineluttabilmente l'obbligo del miglioramento, pena la decadenza; e questi miglioramenti debbono avere una guida unica illuminata ed intelligente e debbono trovare contemporaneamente il loro appoggio in una *cassa di credito per la colonizzazione*, perchè l'uomo *senza i mezzi* e senza la guida del *sapere* fallisce alla sua impresa. Queste le linee sommarie di una futura legge generale di colonizzazione in Italia, legge reclamata particolarmente oggi che la guerra ha richiamata in patria grande massa dei nostri emigrati.

I provvedimenti per l'organizzazione dei lavori agricoli in Francia

Il « Bollettino mensile delle Istituzioni Economiche e sociali », pubblicato dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, ha messo in evidenza l'importanza dei recenti decreti in data 2 e 9 febbraio emanati in Francia, su proposta di S. E. Méline, Ministro di Agricoltura, e aventi per oggetto l'organizzazione dei lavori agricoli. Un primo decreto, in data 2 febbraio 1916, firmato dal Presidente della Repubblica, dispose che in ogni comune rurale, per la durata della guerra, fosse costituito un comitato permanente, col nome « Comitato di azione agricola » permanente, col nome « Comitato di azione agricola » eletto da tutti gli agricoltori del comune e composto di agricoltori. Le donne che avessero la direzione di un'azienda agricola, potevano prender parte alla votazione e far parte del comitato.

Le attribuzioni del comitato stesso, sono, in generale, quelle di organizzare il lavoro agricolo e assicurare la lavorazione delle terre, nelle condizioni seguenti:

- 1) Esso deve mettersi a disposizione degli agricoltori per consigli e aiuti, indicando e facilitando loro i mezzi per procurare i concimi, le sementi, gli

animali da lavoro, le macchine, ecc., e, in ultimo, metterli in relazione con gli istituti di credito agrario mutuo, i quali faranno le anticipazioni di danaro necessarie ai lavori.

2) Servire agli agricoltori da intermediario, presentando alle autorità militari e civili le loro istanze, e i reclami, sia direttamente, sia per il tramite del comitato centrale di cui diremo più innanzi.

3) In seguito a domanda degli interessati richiamati o non richiamati sotto le armi, esso può accettare, in veste di mandatario benevolo, la direzione dei lavori per la coltivazione dei terreni, che costoro non potessero eseguire. I comitati di più comuni hanno la facoltà di mettersi d'accordo e riunirsi per dirigere insieme le operazioni agricole dei comuni stessi come se costituissero un comune unico.

Le associazioni agricole possono, anche esse, prendere accordi per costituire dei gruppi, i quali alla loro volta, si metteranno in relazione con i comitati, per dar loro la propria opera, il loro appoggio, ed, eventualmente, per sostituirli ad essi.

Accanto ai comitati comunali d'azione agricola funziona un comitato cantonale di organizzazione agricola. Il comitato cantonale, senza ingerirsi nella condotta delle operazioni eseguite dai comitati comunali, si limita a dar loro dei consigli e a servir da intermediario presso le autorità civili e militari, alle quali presenterà, facendone valere le ragioni, i loro reclami e le istanze di ordine generale, che abbiano per oggetto tutte le questioni relative alla valorizzazione del terreno, come, ad esempio, mano d'opera, compre, requisizioni militari, ostacoli alla coltivazione, pagamenti d'indennità, trasporti, credito, ecc.

Ogni comune è rappresentato nel comitato cantonale da un delegato del comitato comunale.

Data l'urgenza, essendo già iniziata la campagna di primavera, era necessario di far funzionare subito questi comitati, affinché potessero avere la massima efficacia. Perciò venne deciso che le designazioni dei loro membri dovessero aver luogo al più tardi il 23 febbraio 1916.

Ma molti prefetti ritennero che fosse assolutamente impossibile compiere queste designazioni in un termine così breve, obiettando che la compilazione delle liste degli agricoltori non poteva farsi, dato il lavoro di cui erano sovraccaricati gli uffici comunali, e data pure l'assenza di moltissimi sindaci e segretari comunali.

Il Ministro dell'Agricoltura, però, fu di avviso che fosse sempre preferibile fare qualche cosa, sia pure in modo imperfetto anziché aspettare ad agire.

E poiché l'urgenza della cosa doveva prevalere su qualsiasi altra considerazione, il Ministro decise di semplificare il modo di designazione dei comitati, modificandolo in modo che essi potessero costituirsi quasi automaticamente. Perciò, con decreto in data 9 febbraio 1916, fu dato incarico ai membri dei consigli comunali, cui furono aggregati i membri più autorevoli dell'agricoltura, residenti nel comune, di procedere alla detta designazione.

I due decreti ora menzionati ebbero una accoglienza favorevolissima, di che è prova il fatto che la Camera Sindacale dell'Unione centrale dei Sindacati agricoli, nella seduta del 7 febbraio, decise alla unanimità d'invitare gli agricoltori e tutti i Sindacati aderenti all'Unione a partecipare alla costituzione dei comitati comunali d'azione agricola. Questi, infatti, formerebbero delle vere associazioni sindacali agricole indipendenti, alle quali spetterebbe la funzione più utile nel piano di mobilitazione agricola, quella, cioè, di essere intermediaria tra gli agricoltori e le autorità per ottenere la mano d'opera, gli animali da tiro, i mezzi di trasporto, il credito, ecc., e, in generale, per cooperare all'aumento della produzione agricola nazionale e rimediare all'abbandono delle terre.

Dal canto suo, la Commissione permanente e mista delle Sezioni di agricoltura e di legislazione della Società degli Agricoltori di Francia esprimeva il 9 febbraio 1916, il seguente voto:

« Visto il decreto 2 febbraio 1916 che costituisce in ogni comune rurale un comitato d'azione agricola, eletto dagli stessi agricoltori, e dei comitati cantonali di organizzazione agricola;

« Considerando che le disposizioni di questo de-

creto sono sufficienti per risolvere le difficoltà attuali e per assicurare nei limiti del possibile la coltivazione delle terre, col consenso di colui che abitualmente le coltiva;

«La Commissione permanente e mista delle Sezioni d'agricoltura e di legislazione, approvando formalmente le disposizioni del decreto sopra citato e insistendo perchè sia mantenuto il carattere di reclutamento professionale dei comitati comunali d'azione agricola;

«Raccomanda a tutti gli interessati di cooperare all'applicazione del decreto e richiama in modo speciale l'attenzione delle associazioni agricole, sopra tutto di quelle che sono affiliate alla Società degli Agricoltori di Francia, sulle disposizioni dell'art. 4 del decreto, il quale dispone che esse potranno prendere insieme gli accordi opportuni per costituire dei gruppi che si metteranno in relazione con i comitati per prestare ad essi il loro appoggio e la loro opera, ed in caso di bisogno, per sostituirli».

Il cambio e la guerra

Il Presidente della Federazione delle Camere di Commercio estere del Regno Unito nel giornale della Camera di Commercio Italiana di Londra scrive un interessante studio sul cambio italiano, del quale diamo un riassunto per la parte che si riferisce al periodo della presente guerra.

Al principio dell'agosto 1914, quando il commercio e le industrie italiane continuavano ad estendersi, lo scoppio della guerra, esercitando la sua influenza anche sulle nazioni non partecipanti alla lotta, modificò completamente la favorevole posizione monetaria e finanziaria dell'Italia, che era riflessa prima dello scoppio delle ostilità da un lievissimo premio sull'oro, che nello stesso mese di agosto subì un considerevole rialzo e mantenne in seguito una costante tendenza all'aumento mentre il corso del cambio diventava sempre più sfavorevole.

Non è il caso di sorprendersi dell'avversa tendenza e delle molte oscillazioni alle quali è stato soggetto il cambio, quando si ricordi che al principio della guerra esisteva quasi dappertutto uno stato di panico, e le oscillazioni del cambio si verificarono in quasi tutti i paesi.

In queste circostanze fu impossibile per l'Italia di evitare una moratoria per le cambiali ed i depositi, che venne promulgata il 4 agosto 1914, mentre si ebbe un ulteriore ribasso nel valore della valuta cartacea, allorchè alcune banche straniere, che prima della guerra tenevano costantemente larghi crediti con le Banche italiane, li ritirarono col minimo preavviso.

L'Italia, che per molti anni aveva lavorato con milioni di capitale straniero, sentì forse più di ogni altro paese gli effetti di quel nervosismo del mercato monetario internazionale che prevalevano alla fine di luglio e nell'agosto 1914.

La situazione dell'Italia diventò dopo di allora ancor più sfavorevole, perchè essa aveva già da quel momento da compiere gravi sacrifici per prepararsi a qualsiasi eventualità. Ciò significa non solo la creazione di nuove tasse e la emissione di debiti, ma anche l'aumento della circolazione fiduciaria delle tre Banche di emissione: la Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia; la emissione dei biglietti di Stato, ecc.

Queste misure, adottate gradatamente e con quella prudenza che il Governo italiano e le Banche di emissione usano per tutto ciò che riguarda la circolazione fiduciaria del paese, non potevano fare a meno esercitare una influenza favorevole sui corsi dei cambi, che diventarono sempre più elevati. Inoltre la solita affluenza dei turisti europei ed americani si ridusse ad un minimo, mentre la crisi del sud e del centro America arrestò in gran parte le rimesse degli emigranti stabiliti in tali paesi.

Nonostante questi sfavorevoli avvenimenti, che significarono una considerevole diminuzione delle invisibili esportazioni italiane, e sebbene la guerra di Tripoli fosse costata molti milioni all'Italia, essa non esitò nel maggio 1915 ad unirsi ai suoi Alleati ad amici sul Tamigi, sulla Senna e sulla Neva, che avevano già sfoderato la spada per la causa della giustizia e della libertà.

L'entrata in guerra dell'Italia, creò naturalmente una situazione eccezionale che rese necessarie diverse misure di grande importanza. In primo luogo proibì l'esportazione dell'oro e dell'argento, e fu perciò impossibile mantenere i cambi entro certi limiti. Inoltre al momento in cui la sbilancia commerciale e la sbilancia dei pagamenti erano già molto sfavorevoli, l'Italia dovette ordinare all'estero enormi quantità di materiale da guerra, il che portò i cambi a cifre elevatissime, alle quali contribuirono anche l'aumento nella circolazione fiduciaria ed il ritiro di crediti esteri.

Nesuna considerazione economica o finanziaria, poteva tuttavia modificare la ferma decisione della intera nazione italiana di unirsi agli Alleati nel loro nobile compito di liberare il mondo dall'arbitrarietà politica e dal militarismo del quale l'Europa ha da lungo sofferto. Durante il corso della guerra sono stati sottoscritti tre prestiti i quali contribuirono naturalmente ad aumentare la circolazione fiduciaria delle Banche di emissione e conseguentemente ad aggravare i cambi, che sarebbero diventati ancor più sfavorevoli se gli Stati Uniti non avessero consentito ad accettare in pagamento di parte del materiale da guerra spedito in Italia 5 milioni di sterline in obbligazioni del Governo italiano, e se il Tesoro inglese non avesse esteso il suo aiuto finanziario all'Italia.

La circolazione fiduciaria dell'Italia alla fine del 1915 eccedeva già i 4 miliardi di lire, ma per quanto l'aumento della circolazione sia di detrimento alla tendenza dei cambi con l'estero, non dobbiamo dimenticare che in una grande crisi politica o sociale, o quando un paese ha da difendere la sua esistenza, lo Stato e le istituzioni alle quali è affidata la circolazione fiduciaria, hanno più che il diritto il dovere di provvedere il medio circolante per l'industria ed il commercio. In questi momenti critici nella storia delle nazioni, i Governi e le Banche di emissione rappresentano per così dire il credito della nazione, e devono considerare soltanto ciò che potrà salvare la situazione e proteggere gli interessi di tutti. In tali crisi l'uso della carta moneta deve non solo essere scusato, ma anche approvato, alla condizione di ridurre, appena possibile, la circolazione alle cifre normali.

Vi sono pochi paesi dove i principi di una sana politica finanziaria e monetaria siano così rigorosamente osservati come in Italia, e pochi paesi dove un favorevole corso dei cambi è considerato tanto essenziale al benessere del paese. Possiamo perciò restare assicurati che la questione della circolazione fiduciaria tanto connessa al corso dei cambi, riceverà la costante attenzione dei finanzieri e statisti italiani. Sarà tuttavia necessario trattare i cambi esteri con la maggiore abilità, e concentrare, se possibile, le operazioni nelle mani delle principali banche per eliminare le operazioni speculative ed impedire indebiti rialzi.

Sarebbe consigliabile di fare un preventivo giornaliero della domanda e dell'offerta, e fissare un minimo al di là del quale non siano acconsentite operazioni, ed altri passi che possono condurre ad un più stabile corso dei cambi, e nutriamo fiducia che l'Italia troverà i modi di impedire quelle speculazioni che hanno avuto luogo in passato.

Ma un cambio favorevole potrà specialmente ottenersi se l'Italia continua ad espandere il suo commercio estero di esportazione, a sviluppare le sue industrie e la sua marina. Quale Regina del Mediterraneo essa ha molti vantaggi e le sue intime relazioni con l'Inghilterra condurranno specialmente dopo la guerra ad una grande espansione del suo commercio.

Le questioni commerciali ed economiche che ci si presentano, ora più che mai chiedono di essere trattate con la massima cautela da uomini con esperienza di affari, e le nazioni che riusciranno ad estendere largamente i loro traffici e commerci, non solo godranno cambi favorevoli, ma contribuiranno al benessere della razza umana, portando civiltà e giustizia e libertà negli angoli più remoti del globo.

FINANZE DI STATO

I risultati del quarto prestito di guerra austriaco.

— Le sottoscrizioni sono ascese a 4.442 milioni di corone (la corona = 1,05 alla pari) 2.314 milioni sono stati sottoscritti in rendite 5 e mezzo per cento ammortizzabile in 40 anni; 2.127 milioni in buoni del Tesoro rimborsabili il 1° luglio 1923.

Ai termini del prospetto del prestito la Banca Austro-Ungarica e la Cassa di prestiti di guerra, hanno accordato delle anticipazioni su pegno, contro rimessa di titoli sottoscritti o ricevute provvisorie.

Queste anticipazioni possono ascendere al 75 per cento dell'ammontare nominale delle sottoscrizioni, al tasso di sconto ufficiale, o, se il sottoscrittore ne esprimesse il desiderio, ad un tasso d'interesse fisso del 5 per cento.

Così un sottoscrittore di 1000 corone di rendita ammortizzabile 5 e mezzo per cento, al corso di emissione di 92,5 per cento ha potuto sottoscrivere 1000 corone che gli son costate soltanto 925 corone; il sottoscrittore potendo farsi anticipare i 75 per cento, cioè 750 corone, egli non ha dunque dovuto sborsare realmente che 175 corone. L'acquirente di buoni del Tesoro ha potuto sottoscrivere 1000 corone al corso di 75 per cento che gli son costate 950 corone, l'anticipazione essendo pure di 750 corone, egli non ha dovuto sborsare che 200 corone.

Su questa base, il versamento reale si trova effettivamente ridotto a 175 milioni di corone per ciascun miliardo sottoscritto in rendita ammortizzabile; a 200 milioni per ciascun miliardo sottoscritto in buoni del Tesoro.

Si è così condotti ad ammettere che il prodotto reale del prestito sia stato di 182 milioni per i 2.314 milioni di corone in rendita ammortizzabile e 420 milioni di corone per i 2.127 milioni di buoni del Tesoro. Cioè al totale 902 milioni di corone, invece dei 4.442 milioni annunziati.

Il bilancio spagnolo nel 1917 - L'imposta sui profitti di guerra. — Il ministro delle Finanze ha comunicato al Congresso, il suo progetto di bilancio per il 1917. Secondo le previsioni ministeriali, le spese si elevano a 1.447.652.538 pesetas. Le entrate, essendo di 1.303.612.212 pesetas, il deficit del bilancio risulta in 144.040.146 pesetas.

Il Ministro ha, in pari tempo presentato un progetto d'imposta sui benefici industriali di guerra.

E' da notare, a questo proposito, che il progetto è vivamente combattuto dall'«Epoca» e da altri giornali conservatori, i quali sostengono che, poichè la Spagna è neutrale, riesce assurdo volerle applicare gli stessi criteri che dominano nei paesi belligeranti.

L'argomento ha una relativa efficacia, poichè i fautori del progetto rispondono che la guerra europea, ormai, direttamente o indirettamente, riguarda tutti gli Stati del mondo. Inoltre, poichè è vero che alcune industrie spagnuole, quella della lana, ad esempio, hanno realizzato immensi guadagni causa la guerra, vendendo i loro prodotti a carissimo prezzo agli Stati belligeranti, non c'è ragione di astenersi dall'applicare loro le stesse imposte che pagano le industrie degli Stati in guerra.

Ma i conservatori, a loro volta, obiettano che l'industria spagnuola è sempre stata in condizioni di inferiorità di fronte alle straniere e che sembra strano applicarle proprio oggi una sorta di freno perchè, causa fortunate circostanze, ha potuto mettersi a passo di corsa.

Quest'ultimo argomento, in verità, sembra logico. Ma il progetto sarà varato egualmente.

Il debito pubblico dell'Austria. — La commissione di controllo del debito pubblico austriaco è molto lenta nel pubblicare i suoi prospetti: appena adesso è uscito quello del secondo semestre 1915. Da esso si apprende che il debito totale dell'Austria — quindi non compreso quello dell'Ungheria — ascendeva il 30 giugno 1915 a corone 22.453.414.915 che richiedono il pagamento di 890 milioni di interessi. Ma da allora l'Austria ha emesso otto miliardi e mezzo di prestiti di guerra ed ha ottenuto dalla Germania un prestito per quasi un miliardo; si ignora se abbia fatto altre operazioni di credito con le varie Banche

dell'interno, cosa probabile. Pertanto il debito dello Stato è aumentato in seguito alla guerra, di almeno 22 miliardi. Quanto all'Ungheria si può calcolare che il debito è aumentato di circa 10 miliardi. Sarebbero quindi almeno 32 miliardi che gravano la Monarchia richiedendo per interessi circa un miliardo e mezzo.

Per la nuova emissione dei buoni del Tesoro. — In seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero del Tesoro e quello delle Poste e dei Telegrafi, gli uffici postali residenti fuori dei capoluoghi di provincia sono stati autorizzati ad accettare i versamenti delle somme per l'acquisto dei buoni del Tesoro con scadenza di tre e cinque anni di prossima emissione ed a occuparsi delle operazioni relative fino alla consegna dei titoli agli acquirenti.

Coloro che vogliono profittare di questa emissione che rappresenta in pari tempo un atto di patriottismo ed un ottimo impiego di denaro, possono pertanto rivolgersi per l'acquisto dei buoni agli uffici postali, dai quali otterranno tutte le agevolazioni consentite dal R. decreto 5 maggio 1916, n. 505, nonché il pagamento degli interessi decorrenti fino alla scadenza della cedola in corso di maturazione (1° ottobre 1916) all'atto stesso del versamento delle somme relative ai buoni richiesti.

L'oro al Banco de Espana. — Lo stock d'oro del Banco de Espana ammonta (senza calcolare i pagamenti all'estero) a un miliardo di pesetas, vale a dire a quasi il doppio di quello che era al principio della guerra: e siccome l'aumento del metallo è stato assai più rapido di quello della circolazione, la copertura della carta moneta è salita dal 28 al 46 per cento.

L'«Espana economica y financiera» nota che un fenomeno analogo si è verificato negli altri paesi neutrali d'Europa; e raccoglie alcuni dati, da cui risulta che in Olanda l'oro è aumentato, dal principio della guerra del 229 per cento, in Spagna dell'85, in Danimarca del 77, in Rumenia del 68, in Svezia del 59, in Svizzera del 43 per cento. Tanto dal punto di vista assoluto che dal relativo la Spagna tiene il secondo posto venendo subito dopo l'Olanda.

Anche riguardo alla copertura della circolazione cartacea la Spagna viene seconda dopo l'Olanda poichè questa ha aumentato la copertura del 28,1 per cento, la Spagna del 18,4, mentre la Rumenia ha avuto un aumento del 9,1 per cento, la Svizzera del 6,6, la Danimarca del 4,2, la Svezia del 4,1 per cento.

Il prestito di guerra inglese. — Il governo emette un prestito di guerra di 300 milioni di lire sterline sotto forma di «War expenditure certificates» (certificati di spese di guerra) di 1.000, 5.000 e 10.000 l. s., a due anni. L'emissione è fatta al corso di 90 per cento.

Nuovi buoni del Tesoro inglesi. — Sono stati emessi alla pari nuovi buoni del Tesoro triennali al 5 per cento.

FINANZE COMUNALI

Mutui ai Comuni. — Sono stati concessi i seguenti mutui alle condizioni normali d'interesse:

Alessandria — Valenza L. 454.000;
Ancona — Genga L. 13.500;
Avellino — Ospedaletto d'Alpinolo L. 48.000;
Bergamo — Taleggio L. 50.000;
Bologna — Persiceto L. 70.000;
Cagliari — Serenti L. 60.000; Paulilatino L. 150 mila;
Campobasso — Ferrazzano L. 50.000;
Como — Bergamo L. 25.000;
Cosenza — Cariati L. 51.700;
Firenze — Empoli L. 27.600;
Foggia — Cagnano Varano L. 14.900;
Forlì — Sarsina L. 3.700; Verucchio L. 8.900;
Genova — Mignanego L. 130.700;
Novara — Vicolungo L. 46.000;
Mantova — Poggio Rusco L. 487.000;
Modena — Mirandola L. 257.100; S. Felice Panaro L. 154.900;

Napoli — Casandrino L. 70.000;
Padova — Lozzo Atestino L. 33.000;
Perugia — Corciano L. 36.800; Trevi L. 13.700 e L. 23.900;
Pesaro — Montemaggiore al Metauro L. 3600;
Potenza — Potenza L. 34.700; Genzano L. 226.200;
Rovigo — Pincara L. 20.000;
Siracusa — Ragusa Inferiore L. 218.900;
Torino — Bussoleno L. 93.200; Condove L. 40.000;
Treviso — Villorba L. 800;
Venezia L. 33.500; S. Michele al Tagliamento lire 45.500;
Verona — Valeggio sul Mincio L. 82.000; Colognolento L. 45.500;

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Proibizioni straniere ed esportazioni italiane.

Italo Minunni, «Ora», 1 giugno 1916.

La gravissima questione dei divieti di importazione stabiliti dai governi di Francia e di Inghilterra per alcune categorie di merci è stata rimessa in discussione sulla stampa delle nazioni alleate. I provvedimenti emanati in materia di importazione nuociono sensibilmente alla compattezza politica ed economica degli alleati poichè danneggiano, oltre quel limite che è imposto dalle inesorabili ragioni belliche, lo svolgimento di quei commerci che avevano resistito alla evidente crisi prodotta dallo scoppio della conflagrazione europea, ed avevano contribuito così efficacemente alla formazione dell'odierno equilibrio di guerra.

Dopo aver esaminato la infondatezza dell'argomento che la scarsità del tonnello impone a tutti la massima parsimonia nei traffici, affinché le navi siano occupate soltanto da materiale necessario all'approvvigionamento alimentare e bellico, l'A. conclude che con tali provvedimenti vengano a rompersi i rapporti commerciali fra gli alleati a tutto danno del tedesco, il quale all'indomani della pace troverà i suoi nemici economicamente disorganizzati, in preda alla violenta crisi prodotta dalla trasformazione delle industrie di guerra, senza alcun appoggio reciproco, senza che siano formate almeno in embrione, quelle correnti di traffico da cui dovrà scaturire il nuovo equilibrio di pace, e ne avrà quindi facilmente ragione nella guerra economica, per la conquista degli sbocchi commerciali.

I nuovi buoni del Tesoro. — Federico Flora, «Resto del Carlino», 4 giugno 1916.

La nuova emissione si è fatta alquanto attendere. Se fosse avvenuta due mesi prima il Tesoro avrebbe potuto accaparrarsi molta parte dei lauti dividendi allora distribuiti dalle società per azioni e che tanto concorsero alla odierna brillante ripresa dei valori bancari e industriali.

Ma il ritardo non compromette l'esito della emissione che continuerà fino a pace conclusa eliminando per l'anno corrente un quarto prestito redimibile interno. Il denaro disponibile abbonda.

Gran parte dei settecento milioni che lo Stato spende ogni mese per la guerra resta nella nazione. I maggiori redditi che ne derivano alle classi che lavorano per l'esercito e l'esportazione vengono incessantemente trasformati, non in consumi, ma in risparmi. Gli istituti bancari di ogni grado registrano cospicue giacenze di cassa. I depositi postali, sono in costante aumento. Lo sconto fuori banca oscilla intorno al quattro per cento; il portafoglio degli Istituti di emissione diminuisce, i rapporti sono facili e variabili, secondo i titoli, dal quattro al cinque per cento. Simili disponibilità saranno accresciute al primo luglio dal pagamento degli interessi semestrali del debito pubblico. Sono altri 300 milioni che si riverseranno nel mercato e che varranno ad accentuare viepiù l'aumento della rendita perpetua e di quasi tutti i valori a reddito fisso.

Il momento per l'emissione dei nuovi buoni è quindi favorevole. Il Tesoro potrebbe ricavarne poco a poco con sottoscrizioni quotidiane un altro paio di miliardi. Occorre soltanto una efficace propaganda atta a farli conoscere al pubblico che agli investimenti duraturi preferisce gli impieghi a breve ed a brevissima scadenza.

L'industria mineraria in Sardegna. — Gustavo Lastrucci, «Idea Nazionale», 9 giugno 1916.

Il bacino minerario sardo è fra i più considerevoli d'Italia, come si può rilevare dalle seguenti cifre, rappresentanti i valori della produzione mineraria in tutti i distretti del Regno per l'anno 1914:

Bologna	4.805.000
Caltanissetta	28.150.000
Firenze	19.565.000
Iglesias (Sardegna)	21.350.000
Milano	1.755.000
Napoli	1.680.000
Roma	2.750.000
Torino	1.525.000

Dopo la produzione della Sicilia, rappresentata dalle grandi zolfare delle provincie di Caltanissetta, Girgenti, Catania, Palermo, e prima di quella della Toscana, prende posto la produzione della Sardegna la quale, con quella delle due regioni suddette, forma un totale di molto superiore alla produzione di tutto il resto d'Italia.

Queste cifre non solo servono a mettere in giusta luce il valore del sottosuolo sardo, ma servono a dimostrare che preoccuparsi della sola agricoltura in Sardegna, trascurando la maggior fonte di ricchezza che essa ha in sé, significa non riuscire a trovare la via per risolvere il tanto discusso problema sardo.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Nuovi provvedimenti finanziari

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica le seguenti nuove disposizioni legislative in materia di provvedimenti finanziari (n. 695).

Art. 1. — Per provvedere ai bisogni straordinari del Tesoro è dato valore di legge per la durata della guerra alle disposizioni contenute negli allegati A, B, C riguardanti rispettivamente: 1° aumento del contributo del centesimo di guerra; 2° provvedimenti in materia di tasse sugli affari; 3° aumento delle tasse dei pacchi postali.

Art. 2. — Le disposizioni contemplate nel presente decreto avranno applicazione nei modi e termini rispettivamente stabiliti negli allegati stessi.

Dal Comando Supremo, 31 maggio 1916.

ALLEG. A — Aumento del contributo del centesimo di guerra.

Art. 1. — Con effetto dal 1° luglio 1916 è raddoppiato il contributo straordinario di guerra di un centesimo per lira stabilito dall'art. 1° dell'alleg. A al R. D. 30 novembre 1915, n. 1643.

Sono esclusi dal raddoppiamento i redditi di ricchezza mobile non appartenenti alla categoria A, la cui imposta è riscossa per ritenuta diretta, non che le somme capitali pagate dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, agli assicurati o loro aventi, causa ed i premi ed esso pagati da Provincie e Comuni per la assicurazione dei loro dipendenti.

Art. 2. — Il pagamento del secondo centesimo di guerra sui redditi soggetti alla imposta diretta per prorata dal 1° luglio al 31 dicembre 1916, sarà effettuato in unica soluzione, alla scadenza della rata di dic. 1916, per quei redditi che trovansi iscritti in ruoli già pubblicati. A costituire in mora i contribuenti pel pagamento del prorata medesimo non occorrerà la pubblicazione di altri ruoli, nella notificazione della cartella di cui all'art. 25 della legge sulla riscossione 29 giugno 1902, n. 281.

ALLEG. B. — Provvedimenti in materia di tasse sugli affari.

Art. 1. — La tassa graduale di bollo stabilita dall'art. 3, n. 2, del R. decreto legislativo 12 ottobre 1915, n. 1510, allegato C, è applicabile alle bollette che si rilasciano per un suppletivo pagamento dei dazi doganali riscossi in meno e delle multe, nonché alle bollette per somme depositate, di cui all'art. 19 delle disposizioni preliminari alla tariffa generale dei dazi doganali approvati col R. decreto 29 luglio 1910, n. 577.

Sono soggetti alla tassa di bollo nella misura fissa di centesimi 10 i buoni per visite a ripresa delle merci straniere e nazionali.

La tassa di bollo sui manifesti, in arrivo e in partenza, è elevata da lire una e cent. 35 a lire due e

cent. 70; e da cent. 10 a cent. 20 è elevata la tassa sui lasciapassare che si consegnano ai bastimenti dispensati dal manifesto di partenza.

Le tasse anzidette, comprensive di decimi ed addizionali, si riscuotono a norma dell'art. 63 del testo unico 4 luglio 1907, n. 414.

Art. 2. — La tassa fissa di bollo, stabilita dall'articolo 2°, n. 15, della legge di bollo in cent. 18 per foglio sui libretti di conto corrente, nominativi o al portatore, è elevata a cent. 20 per foglio, col minimo di lire 1, oltre i decimi e l'addizionale, per ogni libretto.

Nelle tasse suddette è compresa quella per le quietanze.

La presente disposizione avrà effetto dal 1° luglio 1916; e tutti i libretti di conto corrente, i quali siano in vita a tale data, dovranno essere entro il 30 giugno 1916 regolarizzati rispetto alla nuova tassa di bollo a cura di chi li ha emessi ed a spesa del possessore.

Art. 3. — E' aumentata da cent. 70 a lire 1.35, compresi i decimi ed addizionali, la tassa fissa di bollo sui registri a madre e figlia per la spedizione delle polizze, dei titoli di azioni ed obbligazioni, delle quietanze e ricevute non ordinarie, od atti concernenti le operazioni delle Società anonime ed in accomandita per azioni e delle Società anonime e Compagnie di che nella legge 26 genn. 1886, n. 44, e su ogni altra sorta di carta, anche stampata, che si faccia servire alla formazione di detti atti, polizze, titoli, quietanze e ricevute non ordinarie, salvo la disposizione dell'art. 15 di detta legge, ed escluse le cartelle agrarie emesse da Società e da Istituti esercenti il credito agrario e le azioni, di valore nominale non superiore a lire venticinque, emesse dalle Società cooperative.

La presente disposizione avrà effetto dal 1° luglio 1916 e tutti i titoli in essa contemplati in vigore a tale data dovranno essere il 30 giugno 1917 regolarizzati in ordine alla nuova tassa di bollo a cura di chi l'ha emessi ed a spesa del possessore.

Art. 4. — Alle contravvenzioni ai disposti degli articoli 2 e 3 è applicabile la pena stabilita dall'articolo 56, n. 9, del testo unico delle leggi sulle tasse di bollo.

La compartecipazione stabilita dall'art. 3 della legge 26 gennaio 1865, n. 2134, a favore degli agenti scopritori è elevata per le contravvenzioni alle disposizioni delle leggi e dei decreti in materia di bollo, dal quarto al terzo del prodotto netto delle contravvenzioni medesime.

Art. 5. — Per i trasporti marittimi, esclusi quelli effettuati dalle ferrovie dello Stato, indipendentemente dalle tasse di bollo e dalle addizionali stabilite dalle leggi vigenti, è dovuta per ogni polizza di carico una sopratassa di guerra da riscuotersi nei modi stabiliti per le tasse ordinarie di bollo, e fissata nella seguente misura:

- a) per le spedizioni di merci in un solo collo del peso da oltre 60 a 120 kg., cent. 20;
- b) per le spedizioni di più colli da oltre 20 a 120 kg., centesimi 50;
- c) per le spedizioni di merci di maggiore peso: su navi destinate al piccolo cabotaggio L. 1; su altre navi L. 2.

La sopratassa di guerra predetta è comprensiva di decimi addizionali.

Art. 6. — La scritturazione nelle polizze di carico di una falsa dichiarazione qualsiasi, in guisa che la tassa di guerra di cui al precedente articolo risulti minore di quella dovuta, costituirà contravvenzione punibile ai sensi dell'art. 57, n. 9, del citato testo unico.

L'identica penalità per ciascun documento in contravvenzione è applicabile nel caso di mancanza e di insufficienza del bollo.

Art. 7. — La tassa di bollo di cui all'art. 2 del R. decreto legislativo 12 novembre 1914, n. 1233, per biglietti d'ingresso ai cinematografi d'importo superiore a lire 2 aumentata di cent. 20 per ogni lira o frazione di lira in più di lire 2.

Nei comuni nei quali la tassa sul prodotto lordo dei pubblici spettacoli, di cui all'art. 68 del testo unico 4 luglio 1897, n. 414, spetta allo Stato; a questo è interamente devoluta anche la tassa di bollo sui biglietti d'ingresso ai cinematografi, stabilita

dal mentovato decreto legislativo, dall'art. 24 del successivo decreto legislativo 12 ottobre 1915, numero 1510, allegato C, e dal primo comma del presente articolo.

Art. 8. — Quando la riscossione della tassa sui biglietti d'ingresso ai cinematografi si effettua mediante applicazione di marche speciali, su ciascun biglietto deve apporsi una unica marca d'importo corrispondente alla tassa dovuta.

Qualora per mancanza di marche di valore pari alla tassa da corrispondere si renda necessario l'impiego di più marche, ciascuna di queste dovrà essere annullata singolarmente nel modo prescritto dal 3° comma dell'art. 3 del decreto legislativo 12 novembre 1914, n. 1233.

Art. 9. — Alle contravvenzioni riguardanti le tasse di bollo sui biglietti d'ingresso ai cinematografi sono applicabili le disposizioni di cui all'art. 63 del testo unico delle leggi d'imposta sui redditi della ricchezza mobile, approvato col R. decreto 24 agosto 1877, n. 4021 (serie 2°), concernenti la responsabilità solidale del cessionario o del successore.

Nei casi di chiusura di cinematografo provocata dalla Intendenza, di finanza a termini dell'art. 5 del decreto legislativo 12 novembre 1914, n. 1233, non si potrà da parte di chicchessia riprendere nello stesso locale il corso delle rappresentazioni se prima non sarà stato versato all'ufficio del registro l'importo delle ammende accertate a seguito del verbale di contravvenzione.

Art. 10. — Le disposizioni contenute nel presente allegato avranno effetto dal 1° luglio 1916.

ALLEG. C. — Aumento delle tasse dei pacchi postali.

Art. 1. — Dal 1° luglio 1916 la tassa di spedizione dei pacchi postali per l'interno del Regno, per le Colonie e per gli uffici nazionali all'estero è aumentata come segue:

- per i pacchi fino al peso di 3 kg. da cent. 60 a cent. 70;
- per i pacchi da oltre 3 fino a 5 kg. da L. 1 a L. 1.20;
- per i pacchi da oltre 5 fino a 10 kg. da L. 1.40 a L. 1.80.

Le tasse anzidette sono aumentate del compenso devoluto alle Società di navigazione per i pacchi a destinazione delle Colonie e degli Uffici nazionali all'estero spediti a mezzo dei piroscafi. Resta fermo per i pacchi voluminosi (ingombranti) la misura della sopratassa stabilita dall'art. 75 del testo unico delle leggi postali approvato con R. decreto 24 dicembre 1809, n. 511.

Art. 2. — E' mantenuta la tassa speciale di centesimi 30 per i pacchi diretti a militari in zona di guerra stabilita col decreto luogotenenziale del 15 luglio 1915, n. 1159, e quella di cent. 40 per i pacchi spediti dai militari chiamati alle armi stabilita dall'art. 1 della legge 3 maggio 1904, n. 80.

Art. 3. — Il diritto di assicurazione per i pacchi di valore dichiarati, di cui nell'art. 75 della legge postale (testo unico) è elevato da cent. 10 a cent. 15 per ogni 300 lire o frazione di 300 lire. Nel caso di spedizione contemporanea da uno stesso mittente a uno stesso destinatario e di più pacchi gravanti ciascuno assegno, la tassa anzidetta è fissata a centesimi 30.

Art. 4. — I pacchi debbono essere normalmente affrancati dai mittenti all'atto della spedizione. E' tuttavia consentita la spedizione in porto assegnato, lasciando a carico del destinatario il pagamento della tassa aumentata di un diritto fisso di cent. 15 per ciascun pacco.

Divieti di esportazione nel Regno. — Il n. 655 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Finché duri il presente stato di guerra, potrà essere vietata, con decreti del Ministro delle Finanze, d'accordo con quello di Agricoltura, Industria e Commercio, l'introduzione nel Regno di merci ingombranti o destinate a usi di lusso o voluttuari.

Art. 2. — Speciali permessi, in deroga a questi divieti, potranno essere accordati, volta per volta e su domanda degli interessati, dal Ministro delle Finanze sentito l'avviso del Comitato consultivo creato col R. decreto 24 novembre 1914, n. 1303.

Art. 3. — Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella « Gazzetta ufficiale » del Regno.

I divieti emanati giusta l'art. 1, non saranno applicabili alle merci il cui acquisto fosse completo per avvenuto pagamento anteriormente al giorno della pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del decreto Ministeriale recante il divieto, nè a quelle che fino a quel giorno fossero già state spedite alla volta dell'Italia.

Roma, 21 maggio 1916.

*

In base a tale decreto, il Ministro delle Finanze, di concerto con i Ministri degli Esteri e di A. I. e C. pubblica la seguente tabella dei prodotti di cui è vietata l'introduzione nel Regno:

Acque minerali.
Vini spumanti.
Cognac e altri spiriti dolcificati o aromatizzati.
Confetti e biscotti.
Tabacchi lavorati.
Acidi grassi.
Profumerie.
Sapone profumato o di glicerina.
Pizzi e tulli di lino, di cotone, di lana.
Sughero greggio.
Mobili
Cornici.
Carte da parati.
Cartoline illustrate.
Stampe, litografie e cartelli.
Guanti di pelle.
Pelli conciate con pelo.
Lavori di pelli conce col pelo.
Valigie.
Oro e argento semi-lavorati; oreficeria e vasellame d'oro; lavori d'argento o argenteria; gioielli d'oro e d'argento.
Vetture automobili.
Pietre preziose.
Pietre per costruzioni greggie, in statue, segate, scolpite o pulite (escluse le pietre da mole o da macchine).
Pece di distillazione del carbon fossile.
Pietre, terre e minerali non metallici (esclusi l'amianto, il coalino, i fosfati minerali, la marua da cemento, la terra refrattaria, le sabbie per fonderie e vetrerie, la criolite, la bauxite e i carborundum).
Terre cotte.
Maioliche, terraglie e porcellane (esclusi gli articoli per uso industriale e i grès).
Lastre di vetro o di cristallo (meno quelle preparate per la fotografia) e specchi.
Lavori di vetro e di cristallo e bottiglie comuni.
Fiori freschi.
Datteri.
Piume da ornamento.
Avorio, ambra, madreperla e tartaruga, lavorati.
Balocchi.
Gioielleria falsa.
Ventagli.
Strumenti musicali.
Cappelli guarniti da donna.
Fiori finti e fornimenti di fiori finti.

Le istanze per ottenere l'autorizzazione di importazione delle merci delle quali siano già avvenuti il pagamento o la spedizione alla volta dell'Italia anteriormente al giorno della pubblicazione del presente decreto, dovranno essere dirette al Ministero delle Finanze (Direzione generale delle gabelle), assieme ai documenti comprovanti il pagamento o la spedizione e le date in cui questi hanno avuto luogo.

Alla stessa Direzione generale delle gabelle saranno rivolte le istanze per ottenere gli speciali permessi d'importazione, in deroga al divieto; però in questo caso esse dovranno pervenire per il tramite della Camera di commercio.

I prezzi massimi di vendita per il solfato di rame e perfosfati minerali, il solfato ammonico e la calciocianamide. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto ministeriale:

Art. 1. — Alla vendita del solfato di rame, dei perfosfati minerali, del solfato ammonico e della calciocianamide, si applicano, con le norme seguenti,

le disposizioni recate dal decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 472.

Art. 2. — Entro il termine di giorni dieci dalla pubblicazione del presente decreto, la Giunta municipale dovrà determinare e pubblicare, per il rispettivo Comune, il prezzo massimo per la rivendita all'ingrosso ed al minuto, del solfato di rame, nella corrente campagna viticola, secondo le norme seguenti:

Al prezzo di vendita praticato dal produttore — in ogni caso, non superiore a lire centocinquanta (L. 150) — per quintale di solfato di rame, del titolo 98-99 per cento di purezza, di pezzatura normale, in sacchi da cento chili, tela per merce, reso franco sul vagone alla stazione di partenza del luogo di produzione, si aggiungeranno:

1° per la rivendita all'ingrosso, e cioè per quantità non inferiore ai quintali dieci:

a) le spese effettive di trasporto, carico e scarico, dalla stazione del luogo di produzione fino al deposito per la rivendita;

b) un sopraprezzo, nel limite massimo di lire otto (L. 8) per quintale;

2° per la rivendita al minuto, cioè per quantità inferiore ai quintali dieci:

a) le spese effettive di trasporto, carico e scarico, come sopra;

b) un sopraprezzo, nel limite massimo di lire quindici (L. 15) al quintale.

Art. 3. — La vendita del perfosfato all'agricoltore consumatore deve essere fatta a prezzo-base in ogni caso non superiore ai centesimi settantatré (L. 0.73) per unità di anidride fosforica solubile nel citrato ammonico, con le condizioni mercantili di asciuttezza, polverulenza ed omogeneità della merce, in sacchi da chili cento, tela per merce, franco su vagone ai porti di Milazzo, Porto Empedocle, Portici (Granatello), Taranto, Barletta, Ancona, Civitavecchia, Livorno, Spezia, Genova e Venezia.

La Giunta municipale dedurrà e pubblicherà, per il rispettivo Comune, il prezzo massimo effettivo a cui la vendita dovrà esser fatta al consumatore medesimo, aggiungendo al prezzo-base anzidetto, soltanto:

a) le spese effettive di trasporto, dal porto base menzionato più prossimo alla stazione ferroviaria più vicina al luogo di consumo e per la percorrenza più breve;

b) le spese effettive di trasporto, carico e scarico, dalla stazione di arrivo al deposito del luogo di consumo, quando a ciò non provveda il consumatore.

Nessun sopraprezzo è da aggiungere, intendendosi compreso nel prezzo-base ogni compenso per le rivendite.

Quando la merce sia invece in sacchi da chili cinquanta, ferme tutte le anzidette condizioni, il prezzo-base menzionato si aumenta di non oltre centesimi quattro per unità solubile.

Art. 4. — E' fatto obbligo ai produttori ed importatori di solfato ammonico, di venderlo per commercio nel Regno a prezzo non superiore a lire sessantacinque (L. 65) il quintale, del titolo garantito di 20 per cento di azoto, per merce asciutta, tela per merce, reso franco sul vagone alla stazione del luogo di produzione od al porto di introduzione nel Regno.

E' fatto obbligo ai produttori di calciocianamide di venderla per commercio nel Regno a prezzo non superiore a lire trentaquattro (L. 34) il quintale, del titolo garantito di 15-16 per cento di azoto, tela per merce, reso franco sul vagone alla stazione di destinazione.

Art. 5. — Entro il termine di giorni quindici dalla pubblicazione del presente decreto, la Giunta municipale dovrà determinare e pubblicare, per il rispettivo Comune, il prezzo massimo per la rivendita all'ingrosso, ed il prezzo massimo per la rivendita al minuto, del solfato ammonico e della calciocianamide, secondo le norme che seguono:

Al relativo prezzo di vendita praticato dal produttore o importatore, giusto l'articolo precedente, si aggiungeranno:

1° per la rivendita all'ingrosso, cioè per quantità non inferiore ai quintali cento, di solfato ammonico:

a) per le spese effettive di trasporto, carico e scarico, dalla stazione del luogo di produzione, o del porto di introduzione, fino al deposito per la rivendita;

b) un sopraprezzo nel limite massimo di lire una per quintale;

3° per la rivendita all'ingrosso, cioè per quantità non inferiore ai quintali cento, della calciocianamide:

a) le spese effettive di trasporto, carico e scarico, dalla stazione di arrivo fino al deposito per la rivendita;

b) un sopraprezzo nel limite massimo di lire una al quintale;

2° per la rivendita al minuto, e cioè per quantità inferiore ai quintali cento di solfato ammonico:

a) le spese effettive di trasporto carico e scarico, come sopra;

b) un sopraprezzo nel limite massimo di lire tre per quintale;

4° per la rivendita al minuto, e cioè per quantità inferiore ai quintali cento della calciocianamide:

a) le spese effettive di trasporto, carico e scarico, dalla stazione di arrivo, fino al deposito per la rivendita;

b) un sopraprezzo nel limite massimo di lire due per quintale.

Art. 6. — I prezzi di vendita previsti dal presente decreto si applicano dal giorno delle rispettive pubblicazioni.

Essi sono anche applicati alle consegne dipendenti da impegni anteriori e non ancora eseguite.

Art. 7. — Ove la Giunta comunale non abbia determinati e pubblicati i prezzi di vendita all'ingrosso e al minuto, entro il termine prescritto, la determinazione e pubblicazione sarà fatta dal prefetto della Provincia.

Art. 8. — In ogni locale in cui si vendano le merci di cui all'art. 1, all'ingrosso o al minuto, è obbligo del rivenditore di tenere, in permanenza, affissa al pubblico la tabella dei prezzi stabiliti dall'autorità, a norma del presente decreto.

Art. 9. — L'esecuzione del presente decreto è affidata ai prefetti delle Provincie e ai sindaci dei Comuni.

I prefetti, sentiti gli enti, le istituzioni e le Associazioni agricole della Provincia, emaneranno istruzioni ai sindaci al fine di coordinare l'applicazione nei Comuni della Provincia.

Art. 10. — Il presente decreto sarà pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno, ed avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione, fino a nuova disposizione.

Roma, 30 maggio 1916.

I crediti dei Monti di Pietà e Cooperative. — Il numero 672 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — I Monti di Pietà, le società cooperative di credito e le Casse rurali cooperative possono ricevere dai Comuni, dalle Provincie e dai Consorzi di bonificazione, di irrigazione e idraulici a garanzia dei mutui, delegazioni a loro favore rispettivamente sulle sovrimposte, ovvero sopra i contributi consorziali con tutti i privilegi di esazione stabiliti dalle leggi vigenti per i mutui della Cassa dei depositi e prestiti.

Alle anticipazioni consentite ai detti Istituti a norma degli articoli 2 e 3 del R. Decreto 23 maggio 1915, n. 711, con la garanzia sulle sovrimposte e sui contributi consorziali, si applicheranno le disposizioni del decreto luogotenenziale 3 giugno 1915, numero 800.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Roma, 21 maggio 1916.

Affrancazione, mediante titoli di rendita, di canoni, censi ecc., dovuti agli enti morali. — Il n. 638 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Le obbligazioni del prestito nazionale al 5 %, equiparate ai titoli del debito pubblico consolidato per l'art. 14 del R. D. 22 dicembre 1915 numero 1800, devono essere accettate per le affranca-

zioni dei canoni, censi, livelli, ed altre simili prestazioni annue perpetue dovute agli enti morali, da effettuarsi ai sensi della legge 24 gennaio 1864 numero 1626.

Art. 2. — I titoli di rendita consolidata, portanti interesse minore del 5 %, saranno pure accettati, purché la rendita netta offerta sia uguale all'ammontare della prestazione da affrancare.

Roma, 18 maggio 1916.

Proroga dei termini di prescrizione per tasse di registro. — Il n. 621 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

I termini di prescrizione stabiliti dagli articoli 126 e 127 della legge sulle tasse di registro tanto per l'azione dei contribuenti diretta a chiedere la restituzione di tasse pagate in più quanto per la riscossione da parte dello Stato delle tasse non pagate o pagate in meno, sono prorogati di un anno.

Roma, 21 maggio 1916.

Il merito agricolo alle donne. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto ministeriale:

Art. 1. — Alle donne, che durante la campagna del 1916, si saranno distinte in modo esemplare, per operosità costante e produttiva, nell'attendere invece degli uomini, chiamati alle armi, ai lavori dell'agricoltura, saranno conferite dal Ministero di agricoltura, industria e commercio medaglie al merito agricolo ed altri premi, con diplomi di benemerita.

Al conseguimento dei premi potranno aspirare anche le aziende e le organizzazioni che, durante la campagna, si saranno singolarmente distinte per la utilizzazione della mano d'opera femminile nei lavori agricoli.

Art. 2. — I Comuni, i Comitati di organizzazione o di assistenza civile, i Comizi e Consorzi agrari, le Associazioni dei lavoratori della terra e ogni altro ente segnalano le donne, le aziende e le organizzazioni meritevoli di premio alle Cattedre di agricoltura, per la circoscrizione di ciascuna cattedra.

Le Cattedre cureranno la raccolta e il controllo delle segnalazioni ricevute e le trasmetteranno, insieme con ogni altra eventuale indicazione, al Ministero di agricoltura (Direzione Generale dell'Agricoltura), fornendo sulle segnalazioni tutte il proprio avviso illustrativo.

Art. 3. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio provvederà, inteso il Comitato tecnico dell'agricoltura alla assegnazione dei premi.

Roma, 1° giugno 1916.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

L'industria cotoniera in Russia

Oltrepassata di molto da quelle dell'Inghilterra e degli Stati Uniti l'industria cotoniera in Russia si riavvicina per il numero dei fusi a quella della Germania.

Eccettuati gli Stati Uniti, la Russia è il solo paese dove una industria cotoniera considerevole si alimenti in gran parte di cotone indigeno.

Nel 1916 il cotone russo, proveniente dal Caucaso e soprattutto dall'Asia Centrale, non dava che il 38 per cento della quantità impiegata dalle filande indigene; nel 1913 dava già il 54 per cento.

La superficie delle terre occupate dalla cultura del cotone si accresce regolarmente soprattutto nell'Asia Centrale, che dà i nove decimi del cotone russo.

Essa si è perfino accresciuta durante gli anni 1914 e 1915, questo incremento, tuttavia, è necessariamente lento; perchè il suolo fertile ma arido dell'Asia Centrale richiede previamente dei lavori di irrigazione, intrapresi negli ultimi anni sopra una vasta scala.

Ecco alcune cifre sul cotone in Russia:

Terre occupate (in migliaia di <i>decia-tine</i> (1 ettaro)	1913	1914	1915
Raccolta del cotone (in milioni di <i>pudi</i> (16 chil.))	627	675	718
Quantità di cotone importato (in milione di <i>pudi</i>)	142	155	18.7
	12	10.6	8.5

Due milioni di *pudi* circa sono importati annualmente in Russia, dalla Persia, dall'Afganistan e dal-

la Cina orientale; il resto viene dall'Egitto e dagli Stati Uniti.

La quantità di cotone consumata annualmente dall'industria russa ascendeva negli ultimi anni precedenti la guerra a 25 milioni di pudi circa.

Queste cifre dimostrano che i bisogni della Russia sono ora coperti per 74 per cento dal cotone russo, per 8 per cento dai paesi limitrofi di Asia e 18 per cento soltanto sono importati dai centri cotonieri che provvedono il resto del mondo.

Il numero dei fusi nelle filande russe era nel 1914 di 9.213.000; la quantità di filo di cotone prodotto ascendeva a 23.588.000 pudi.

Quando agli stabilimenti tessili essi occupavano nel 1912 (statistica più recente) 224.000 telai e hanno prodotto, nel 1913, 19.600.000 pudi di tessuti.

La guerra aprì all'industria cotoniera un nuovo sbocco — le forniture per l'esercito — e la domanda dei consumatori privati non diminuì.

La chiusura degli stabilimenti, assai considerevoli nei Governi polacchi (Lod, ecc.) necessitò una grande intensificazione del lavoro delle fabbriche tessili delle altre regioni dell'Impero.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli essendo assai sparso in questo ramo d'industria, esso ebbe relativamente meno da soffrire degli altri dalla mancanza di operai.

La grande difficoltà da superare per l'industria cotoniera durante la guerra consistette nella penuria dei colori, importati ordinariamente e quasi esclusivamente dalla Germania. Cessando l'importazione i prezzi dei colori furono quintuplicati e perfino decuplicati.

Per rimediare a questo stato di cose, vennero fondate delle fabbriche di materie coloranti. Del resto le riserve delle materie coloranti copersero i bisogni immediati e finalmente l'importazione dall'Inghilterra per questi articoli passò da 0.5 milioni di rubli nel 1914 a 2.6 milioni nel 1915.

L'attività delle fabbriche tessili fu pure un po' intralciata dalla mancanza di carbon fossile.

Malgrado queste difficoltà tuttavia l'industria tessile russa poté provvedere nel 1916 come nel 1914 ai bisogni dell'esercito e del paese.

Essendo la Russia un mercato eccezionalmente vasto, l'industria tessile autoctona non ha lavorato quasi affatto finora per l'esportazione, bastando d'altra parte ai bisogni dell'Impero.

L'importazione dei prodotti tessili — tranne qualche articolo di lusso — fu infatti delle più minime.

La domanda e i prezzi avendo aumentato molto sensibilmente l'industria cotoniera russa non ha sofferto dalla guerra.

— Il Ministero delle Finanze progetta una imposta sui tessuti dalla quale si prevede un reddito di 150 milioni di rubli.

La produzione dello zinco agli Stati Uniti. — Secondo la relazione del Servizio Geologico degli Stati Uniti, la produzione dello zinco agli Stati Uniti nel 1915 è ascesa a 489.519 tonnellate (short tonnes di 20.000 Lbs) in confronto con 353.049 tonnellate dell'anno precedente, cioè un aumento del 39 per cento. Essa si decompone così per Stato d'origine.

	1915	1914	1913
Illinois	489,519	353,049	346,676
Kansas	159,958	127,946	106,554
Missouri	100,983	44,510	74,106
Oklahoma	109,208	91,367	83,214
Altri Stati	118,930	789,286	87,702

Il metallo prodotto non proviene unicamente da minerali americani, ma eziandio da minerali importati, e la produzione secondo l'origine dei minerali, si può ripartire così:

	1915	1914	1913
Stati Uniti	458,135	343,418	337,252
Canada	5,103	4,538	1,424
Messico	13,943	5,093	6,205
Europa	1,073	—	1,175
Asia	1,030	—	620
Australia	10,235	—	—
Totale importaz.	31,384	9,631	9,424
Totale	489,519	353,049	346,676

Secondo il quadro di cui sopra la quantità di zinco ottenuta da minerali importati è passata da 9.000 tonnellate nel 1913-1914 a più di 31.000 tonnellate nel

1915, di cui più di 10.000 tonnellate provenivano da concentrati australiani.

Il numero dei forni da zinco che era di 111.458 alla fine del 1913 e di 115.114 alla fine del 1914 è stato portato a 130.642 al 30 giugno 1915 ed a 156 mila 658 alla fine di dicembre. Al principio del 1916 ve n'erano in costruzione od in progetto di costruzione 26.992, cifra che dopo è stata portata a 50.000. Quando tutti saranno terminati, il numero dei forni sorpasserà 206.000, che, sulla base di una produzione media annuale di 4 tonnellate per forno, darebbero una produzione di 825.000 tonn. da 2.000 lb. Bisogna, inoltre, aggiungere le officine elettrolitiche di zinco, la cui produzione era valutata a 60.000 tonnellate per anno, ciò che porterebbe la forza di produzione degli Stati Uniti ad 885.000 tonn. da 2.000 lb.

Prendendo in considerazione lo zinco vergine, lo zinco di seconda mano, si può giudicare che la capacità di produzione degli Stati Uniti sarebbe alla fine del 1916 di quasi 900.000 tonnellate annualmente.

E' da notare che le officine francesi hanno pure aumentato sensibilmente la loro produzione e che esse ora producono più di 2.000 t. di metallo al mese e che alla fine dell'anno corr., esse saranno in grado di produrre quasi 3.000 tonnellate al mese.

Lo sviluppo industriale del Giappone. — Lo sviluppo industriale del Giappone continua, come apparisce chiaramente dalla fondazione di nuove compagnie, dall'estensione delle società già esistenti e dalla creazione di nuove industrie destinate a rendere il paese più libero nelle sue importazioni. E' così che il fosforo che non si fabbricava al Giappone prima della guerra è ora prodotto in quantità dalla « Nippon Electric Chemical Industry Co » di Tokio, dalla « Fuky Electric Chemical Industry Co » di Shindznoka e dalla « Electric Chemical Industry Works » di Takata.

La « Nippon Porcelain Co » di Nagoga si avvia verso una estensione considerevole allo scopo di esportare largamente i suoi prodotti all'estero. Questa officina che aveva prima della guerra 14 forni di cottura, ne possiede ora 17 e fra poco ne avrà 24.

I velluti, che erano un tempo dei prodotti importati, ora si producono da una nuova Società fondata a tale scopo a Sakai. Il capitale di 200.000 yen è diviso in 4000 azioni e la Società si chiama « Sakai Velvet Company ». L'intenzione dei promotori è non solo di fabbricare pei bisogni giapponesi, ma eziandio di esportare.

Una nuova officina è stata costruita nelle vicinanze della stazione d'Hirota pel trattamento dei composti ferruginosi. Il nuovo impianto è in completo funzionamento del tungsteno ferruginoso, del molybdeno ferruginoso, del manganese e della silice ferruginosa. Si prevede un grande successo, ed i giornali inglesi del Giappone giudicano che tale iniziativa segnerà una tappa importante nella metallurgia del Giappone. L'« Osaka Electrolytic Copper Co » ha annunziato che essa aumenta il suo capitale di 1.000.000 di yens.

Come in tutti gli altri paesi la questione dei noli è all'ordine del giorno al Giappone. Di fronte all'insufficienza del numero di battelli disponibili e malgrado la difficoltà di procurarsi acciaio e ferro, i costruttori fanno tutto ciò che possono per spingere la costruzione delle navi nei cantieri, ed anche per riparare e trasformare le vecchi navi che si credevano inutilizzabili; così vecchi rimorchiatori sono trasformati in schifi di costa. Un vecchio battello da guerra l'« Akazi », venduto per esser demolito, è ora in cantiere per essere ricostruito in schifo ad Amacasaki.

Nei tre mesi trascorsi 12 navi sono state varate e tre lo saranno fra breve.

Prima della guerra il Giappone acquistava dagli altri paesi un numero molto considerevole di vecchie navi: circa 100 mila tonnellate all'anno. Questa importazione, dopo la dichiarazione di guerra, è molto diminuita poichè è scesa a 25.000 tonnellate, poi ad 11.000 nello scorso anno.

La scarsità dei mezzi di trasporto ha prodotto lo aumento del nolo ed ora al Giappone si può dire che i tassi domandati sono proibitivi. Talune merci pagano la esorbitante tariffa di 250 scellini la tonnellata fra il Giappone ed il Regno Unito.

Le importazioni nelle Indie Inglesi. — Nel 1913-14 — secondo il Bollettino di Notizie Commerciali dell'Ufficio traffico e trasporti marittimi di Genova — le percentuali delle importazioni dai diversi paesi nelle Indie Inglesi erano le seguenti:

Inghilterra	64.1 %
Germania	6.9 »
Giava	5.8 »
Stati Uniti	2.6 »
Giappone	2.6 »
Giappone	2.3 »
Belgio	2.3 »
Italia	1 »

Le importazioni dalla Germania sono raddoppiate negli ultimi cinque anni, come lo dimostrano le seguenti cifre.

1909-10	L. 107.254.260
1910-11	» 139.350.360
1911-12	» 148.623.120
1912-13	» 171.034.704
1913-14	» 199.252.280

I prodotti dell'industria metallurgica (ferro, acciaio, rame) e meccanica hanno sempre costituito il principale articolo della importazione tedesca.

Come caratteristica generale si può affermare che il progresso delle importazioni tedesche è dovuto alla concorrenza di prodotti a basso prezzo, che hanno preso il posto dei prodotti più costosi della industria britannica. I fabbricanti tedeschi si sono assicurati speciali vantaggi per l'applicazione di una mano d'opera tecnicamente specializzata, per l'applicazione dei ritrovati delle scienze chimiche e fisiche, e per una combinazione di questi due fattori, che in certi rami dell'industria, come nella fabbricazione delle sostanze coloranti, degli strumenti musicali, ecc., hanno posto il commercio tedesco in condizioni di assoluta superiorità.

A questo risultato ha contribuito lo sviluppo della marina mercantile germanica il cui appoggio è stato duplice, tanto alla importazione quanto alla esportazione, permettendo, in quest'ultimo caso, un maggior acquisto di materie prime, le quali messe rapidamente e convenientemente a disposizione dell'industria tedesca, le hanno offerto il primo fattore dei suoi successi.

I filati greggi e colorati venivano quasi esclusivamente dalla Germania. Per alcune qualità di tessuti l'industria tedesca era imbattibile, specie negli shoddy, nei tessuti misti (serger e meltons), nelle flanelle tinte e colorate e negli scialli (rugs). Nei soli scialli di lana, così importanti nell'abbigliamento indigeno, la importazione tedesca era sei volte maggiore di quella inglese. Anche nei « comforters » e negli « sweaters », cuffie di lana, ecc., l'industria tedesca teneva il primato.

Per le materie coloranti, i prodotti chimici ed i materiali elettrici, l'industria tedesca forniva la maggiore quantità di prodotti.

L'industria bacologica in Egitto. — La mancanza di statistiche esatte rende assai difficile un calcolo anche approssimativo dell'importanza che aveva in passato l'industria bacologica in Egitto, ma l'esistenza, un po' dappertutto, di vecchi gelsi permette di farsi un'idea della prosperità che quest'industria doveva avere. Si sa inoltre che la Siria importava dall'Egitto quantità rilevanti di bozzoli da riproduzione, detti « Masri » che davano un seme egiziano molto noto ed apprezzato.

Il grande sviluppo raggiunto dalla coltivazione del cotone, negli ultimi decenni, aveva fatto cadere in oblio la bachicoltura e soltanto per l'energica iniziativa di alcuni privati e per i felici risultati delle loro esperienze essa promette di risorgere per occupare anzi un posto importante nell'agricoltura egiziana.

Le prove di allevamento eseguite su vasta scala dal Sig. Mastaff a Guizeh meritano una speciale menzione, principalmente per la qualità assolutamente superiore dei bozzoli che furono ottenuti. Quelli bianchi infatti diedero 1 kg. di seta per 3200 g. di bozzoli, e quelli gialli 1 kg. di seta per 3254 g. di bozzoli.

A Guizeh si accrescono ogni anno le piantagioni di gelsi e si stanno costruendo i locali per un alle-

vamento modello dove saranno istruite durante la prossima campagna mille famiglie indigene.

L'abbondanza ed il buon mercato della mano d'opera locale costituiscono uno dei fattori economici più favorevoli allo sviluppo di quest'industria.

Un altro fattore di grande importanza è dato dalle elevate produzioni di foglia di gelso che si ottengono nel fertile delta egiziano irriguo, e che si aggirano intorno ai 280-350 q. a ha., per modo che un feddan di gelseto permette di allevare 8-10 oncie di seme e di ottenere kg. 400-500 di bozzoli. L'A. calcola che le spese di allevamento possano aggirarsi intorno alle 50 lire per oncia; si avrebbe così un utile netto di fr. 800-1000 per feddan in base ad un prezzo di vendita dei bozzoli di fr. 3 il kg.

E' da ritenersi però che nonostante queste favorevoli condizioni sia indispensabile l'intervento dello Stato per un maggiore sviluppo della bachicoltura e precisamente: 1) per assicurare ai « fellah » la vendita del prodotto a buone condizioni; 2) per estendere le piantagioni di gelsi distribuendo gratuitamente dei gelsi innestati; 3) per distribuire gratuitamente nel primo anno anche il seme bachi; 4) per concedere dei premi ai migliori allevamenti; 5) per estendere l'insegnamento teorico e pratico alla Scuola Superiore d'Agricoltura di Guizeh e nelle altre scuole pratiche.

Inoltre la gelsicoltura potrà servire all'ingrassamento delle pecore, destinandovi il secondo raccolto di foglie, come si usa nella Siria e potrà dare un combustibile migliore di quello del cotone per i bisogni domestici, rimediando così all'attuale penuria che obbliga i fellah a ricorrere come combustibile al concime ovino essiccato.

I vini italiani nello Stato di San Paulo. — L'esportazione di vini italiani comuni dall'Italia per il Brasile era calcolata ad una cifra molto bassa nell'anno 1870 e tale scarsa introduzione trovava la sua ragione nella mancanza di una vera collettività italiana in Brasile e nell'ancora ristretto sviluppo di questo paese. Tale esportazione andò continuamente aumentando tanto che nel 1900 essa ammontava ad ettolitri 89.092 per l'importo di 2.672.760 lire italiane. L'accoglienza fatta ai nostri vini andò sempre migliorando poichè il gusto se ne diffondeva non solo tra le nostre collettività in questo Stato ma tra gli indigeni stessi tanto che, durante i primi sette mesi dell'anno 1914 e malgrado lo stato di guerra europea, l'Italia importò kl. 9.865.125 per un valore complessivo di Rs. 4.593.125 § milreis carta (quasi otto milioni di lire italiane). Detto vino proviene per la maggior parte dal Mezzogiorno d'Italia, e dalla Sicilia, donde si esporta in grosse partite, mentre i vini piemontesi e toscani rappresentano non più del 25 o 30 % della nostra esportazione. Il vino italiano comune è venduto, o almeno lo era, a prezzo inferiore a quello dei vini francesi e portoghesi dello stesso tipo.

Nel 1915 le statistiche, segnando una diminuzione generale e fortissima delle entrate di vini comuni di ogni origine, registrano, nei primi sette mesi, un'introduzione di 7.858.134 kl. per un valore di R.s. 4.131.121 § (circa 6 milioni di lire) di importazione italiana.

La diminuzione della quantità e l'aumento notevole dei prezzi, che si può constatare dall'esame di dette cifre, sono dovuti alla guerra e alla scarsità ed elevatissima dei noli.

L'esportazione dei cereali argentini nel 1916. — Le esportazioni di cereali argentini durante i tre primi mesi dell'anno in corso registrano una diminuzione notevole in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso a eccezione dell'avena che è in progresso.

Ecco quale è la situazione statistica alla data del 19 marzo 1916 in confronto a quella del 1915 (medesimo periodo):

	1916	1915
Grano	Tonn. 459.385	684.228
Mais	» 458.061	729.023
Lino	» 212.903	409.014
Avena	» 296.926	195.555

La produzione dell'oro e dell'argento agli Stati Uniti. — Il servizio geologico negli Stati Uniti valutata la produzione dell'oro negli Stati Uniti nel 1915 a 4.783.857 onces di un valore di dollari 9.881.100.

La produzione dell'argento è valutata a 67.485.600 onces in luogo di 72.445.100 onces nel 1914.

Esportazione del caoutchouc dal Brasile, Perù e Bolivia. — L'esportazione del caoutchouc dai porti di Para Manaos (Brasile) Iquitos (Perù) e Itacoatiara (Bolivia) via Para Rio delle Amazzoni, è ascesa nello scorso mese di marzo e nel primo trimestre dell'anno 1916 complessivamente ai quantitativi seguenti

Nel marzo 1916
 Per gli Stati Uniti . . . Kg. 1.876.786
 Per l'Europa . . . » 1.006.979

Nel primo trimestre 1916
 Per gli Stati Uniti . . . Kg. 6.908.733
 Per l'Europa . . . » 3.120.516

Tale esportazione è sensibilmente minore a quella del precedente anno 1914, poiché nel mese di marzo dell'anno stesso l'esportazione del caoutchouc, complessivamente per gli Stati Uniti e per l'Europa, ascese a Kg. 4.334.659 e nel primo trimestre a chilogrammi 12.433.758.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 30 aprile 1916

Diff. mese
 prec.
 in 1000 L.

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis. »	77.323.082,90	+ 9.520
Cassa, cedole e valute . . . »	1.613.353,66	+ 89
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I. »	437.365.117,87	+ 877
Effetti all'incasso . . . »	10.124.440,17	+ 3.911
Riparti . . . »	70.206.693,03	+ 3.545
Effetti pubblici di propr. . . »	53.675.609,61	+ 1.411
Azioni Banca di Perugia in liquidazione »	1.868.538,75	—
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers. »	12.921.500	—
Anticipazioni su effetti pubblici . . »	4.845.506,16	+ 275
Corrispondenti - Saldi debitori . . »	431.729.705,08	+ 19.938
Partecipazioni diverse . . . »	20.614.135,87	+ 140
Partecipazione Imprese bancarie . . »	13.617.313,82	+ 205
Beni stabili . . . »	17.357.243,20	+ 253
Mobilio ed imp. diversi . . . »	—	—
Debitori diversi . . . »	18.535.879,50	+ 2.127
Deb. per av. dep per cauz. e cust. . . »	921.468.250,86	+ 100.630
Spese amm. e tasse esercizio . . . »	5.061.805,48	+ 1.445
Totale . . . L.	2.098.328.176,96	+ 78.102

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) . . . »	156.000.000	—
Fondo di riserva ordinaria . . . »	31.200.000	—
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914 . . »	27.806.772,94	+ 232
Fondo previdenza per il personale . . »	13.240.465,39	+ 151
Dividendi in corso ed arretrati . . »	4.228.290	+ 2.961
Depos. in c. c. e buoni frutt. . . »	147.621.055,46	+ 7.544
Accettazioni commerciali . . . »	29.511.283,57	+ 1.592
Assegni in circolazione . . . »	35.649.621,92	+ 1.853
Cedenti effetti per l'incassi . . . »	25.094.386,53	+ 733
Corrispondenti - Saldi creditori . . »	666.633.326,52	+ 15.816
Creditori diversi . . . »	31.044.947,76	+ 1.004
Cred. per av. dep. per cauz. e cust. . . »	921.468.250,86	+ 100.630
Avanzo utili esercizio 1915 . . . »	502.568,96	—
Utili lordi esercizio corrente . . . »	8.321.207,05	+ 2.200
Totale . . . L.	2.098.328.176,96	+ 78.102

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 30 Aprile 1916.

Diff. mese
 prec.
 in 1000 L.

Cassa . . . »	76.208.936,65	+ 15.009
Portafoglio Italia ed Estero . . . »	416.632.487,15	+ 65.489
Riparti . . . »	56.557.349,65	+ 10.106
Portafoglio titoli . . . »	19.326.065,15	+ 70
Partecipazioni . . . »	24.102.130,80	+ 13.175
Stabili . . . »	12.500.000	—
Corrispondenti . . . »	187.087.173,30	+ 3.548
Debitori diversi . . . »	23.593.283,55	+ 1.409
Debitori per avalli . . . »	50.350.133,60	+ 4.238
Conti d'ordine: Titoli propr. Cassa Previdenza Imp. . . »	3.432.090,05	+ 52
Depositi a cauzione . . . »	2.231.725	+ 14
Conto titoli . . . »	665.890.160,85	+ 109.375
Totale . . . L.	1.539.911.535,75	+ 20.828

PASSIVO.

Capitale . . . »	75.000.000	—
Riserva . . . »	12.500.000	—
Depositi a c. c. ed a risparmio . . »	162.333.128,75	+ 15.155
Buoni fruttiferi . . . »	—	—
Accettazioni . . . »	35.467.354,65	+ 1.497
Assegni in circolazione . . . »	22.675.003,15	+ 1.390
Corrispondenti . . . »	489.562.243,50	+ 48.565
Creditori diversi . . . »	18.357.111,50	+ 3.055
Avalli . . . »	50.350.133,60	+ 4.238
Utili . . . »	2.112.554,70	+ 693
Conti d'ordine: Cassa Previdenza Impiegati . . . »	3.432.090,05	+ 52
Deposito a cauzione . . . »	2.231.725	+ 14
Conto titoli . . . »	665.890.160,85	+ 109.375
Totale . . . L.	1.539.911.535,75	+ 20.828

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 30 aprile 1916

Diff. mese
 prec.
 in 1000 L.

ATTIVO.		
Numerario in Cassa . . . L.	35.114.300,91	+ 6.654
Fondi presso gli Istituti di emissione. »	5.354.682,88	+ 1.94
Cedole, Titoli estratti - valute . . . »	3.615.420,93	+ 1.72
Portafoglio . . . »	197.318.508,48	+ 27.26
Conto Riparti . . . »	31.617.098,13	+ 4.32
Azionisti a saldo azioni . . . »	1.625.500	— 83
Titoli di proprietà: Rendite e obbligazioni . . . L.	47.325.745,86	— 6
Azioni Società diverse. . . »	4.660.783,55	— 573
Titoli del Fondo di Previdenza . . . L.	1.634.353,15	+ 20
Corrispondenti - saldi debitori . . . »	145.910.665,45	+ 805
Anticipazioni su titoli . . . »	2.556.804,78	+ 172
Debitori per accettazioni . . . »	3.319.183,72	+ 481
Conti diversi - Saldi debitori . . . »	3.902.087,61	+ 2.381
Partecipazioni . . . »	5.023.941,90	+ 160
Esattorie . . . »	193.040,02	+ 33
Beni stabili . . . »	9.360.295,76	+ 50
Mobilio Cassetta di sicurezza . . . »	749.886,62	+ 1
Debitori per avalli . . . »	17.898.980,55	+ 451
Conto Titoli: a cauzione servizio . . . L.	3.623.689,39	—
presso terzi . . . »	16.391.480,26	—
in deposito . . . »	185.465.303,80	—
Spese di amministrazione e Tasse . . »	205.480.473,45	+ 1.760
Totale . . . L.	725.442.689,50	+ 37.065
PASSIVO.		
Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000	—
Riserva ordinaria . . . »	1.500.000	—
Fondo per deprezzamento immobili . . »	350.000	—
Azionisti - Conto dividendo . . . »	990.405	— 236
Fondo di previdenza per il personale L.	2.100.488,51	+ 310
Dep. in c/c ed a risparmio L.114.083.094,17	—	—
Buoni fruttiferi a scad. fissa » 10.359.078 26	124.442.172,43	+ 4.372
Corrispondenti saldi creditori . . . L.	272.592.814,47	+ 29.638
Accettazioni per conto terzi . . . »	3.319.183,72	+ 481
Assegni in circolazione . . . »	10.900.581,78	+ 421
Creditori diversi - Saldi creditori . . »	11.028.221,47	+ 2.203
Avalli per conto terzi . . . »	17.898.980,55	+ 451
Conto Titoli: a cauzione servizio . . . L.	3.623.689,39	—
presso terzi . . . »	16.391.480,26	—
in deposito . . . »	185.465.303,80	—
Esercizio precedente . . . »	168.839,56	—
Utili lordi del corr. Eserc. . . »	4.670.528,56	+ 1.070
Totale . . . L.	725.442.689,50	+ 37.065

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 30 aprile 1916

Diff. mese
 prec.
 in 1000 L.

ATTIVO	
Cassa . . . L.	9.349.361,44
Portafoglio Italia ed Estero . . . »	89.718.064,31
Effetti all'incasso per c/ Terzi . . . »	7.559.146,37
Effetti pubblici e valori industriali . . »	76.262.685,12
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib. »	3.833.550,—
Riparti . . . »	11.785.572,57
Partecipazioni diverse . . . »	2.756.069,93
Beni Stabili . . . »	15.083.888,37
Conti correnti garantiti . . . »	18.476.355,47
Corrispondenti Italia ed Estero . . . »	71.037.523,92
Debitori diversi e conti debitori . . . »	25.415.456,90
Debitori per accettazioni commerciali. »	4.450.201,92
Debitori per avalli e fidejussioni. . . »	2.342.767,49
Sezione Commerciale e Industr. in Libia »	7.128.640,71
Mobilio, cassette di cust. e spese imp. »	—
Esercizio 1915 . . . »	76.693.021,40
Spese e perdite corr. esercizio. . . »	1.378.252,87
Depositi e depositari titoli . . . »	302.926.759,84
Totale . . . L.	724.803.319,63
PASSIVO	
Capitale sociale . . . L.	150.000.000—
Fondo di riserva ord. e speciale libero . . »	3.997.438,30
Depositi in conto corr. ed a risparmio . . »	76.010.021,52
Assegni in circolazione . . . »	2.415.575,28
Riparti passivi . . . »	19.906.547,90
Corrispondenti Italia ed Estero . . . »	115.608.423,51
Creditori diversi e conti creditori . . . »	44.404.255,77
Dividendi su n/ Azioni . . . »	41.604,—
Riscontro dell'Attivo . . . »	255.997,94
Cassa di Previdenza n/ Impiegati . . . »	30.120,67
Accettazioni Commerciali . . . »	4.456.201,92
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi . . . »	2.342.767,49
Utili del corrente esercizio . . . »	2.407.605,49
Depositanti e depositi per c/ Terzi . . . »	302.926.759,84
Totale . . . L.	724.803.319,63

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI
(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	20 mag.	Differ.	20 mag.	Differ.	10 mag.	Differ.
Specie metalliche L.	1.090.500	- 4.900	252.400	=	57.200	- 100
Portaf. su Italia . »	425.400	- 10.000	136.600	- 2.100	52.300	- 3.400
Anticip. su titoli . »	217.900	- 13.600	60.900	+ 300	20.800	=
Portaf. e C. C. est. »	246.100	=	51.500	- 3.300	17.600	- 600
Circolazione . . . »	3.010.300	- 2.800	785.500	- 5.100	158.800	- 1.800
Debiti a vista . . »	292.400	- 3.900	68.400	+ 2.000	52.000	=
Depositi in C. C. »	421.000	+ 13.800	82.700	- 1.800	37.600	+ 1.800

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	10 maggio	Differ.
Oro L.	996.722	- 4.907
Argento »	98.638	- 998
Riserva equiparata »	237.090	+ 3.676
Totale riserva L.		
	1.332.450	+ 7.770
Portafoglio s/ Italia L.	435.926	- 10.470
Anticipazioni s/ titoli »	230.807	- 11.538
» statutarie al Tesoro »	360.000	=
» supplementari »	300.000	=
» per conto dello Stato (1) »	343.530	- 12.755
Somministrazioni allo Stato »	516.000	=
Titoli »	186.617	+ 5.015
Circolazione C/ commercio »	1.484.337	+ 56.743
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie »	360.000	=
» supplementari »	300.000	=
» straordinarie (1) »	343.530	- 12.755
somministrazione biglietti (2) »	516.000	=
Totale circolazione L.		
	3.003.867	+ 43.988
Depositi in conto corrente »	407.496	- 41.417
Debiti a vista »	299.153	+ 18.964
Conto corrente del Tesoro e Provincie »	60.348	- 140.970

Banco di Napoli.

(000 omessi)	10 maggio	Differ.
Oro L.	235.651	=
Argento »	16.887	=
Riserva equiparata »	52.846	=
Totale riserva L.		
	305.254	+ 2.662
Portafoglio s/ Italia L.	138.689	- 7.149
Anticipazioni s/ titoli »	60.624	- 1.209
» statutarie al Tesoro »	94.000	=
» supplementari »	76.000	=
» per conto dello Stato (1) »	54.306	=
Somministrazioni allo Stato (2) »	148.000	=
Titoli »	95.168	=
Circolazione C/ commercio »	418.317	=
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie »	94.000	=
» supplementari »	76.000	=
» straordinarie (1) »	54.306	=
» somministrazione biglietti (2) »	148.000	=
Totale circolazione L.		
	790.623	- 6.502
Depositi in Conto corrente »	84.490	+ 1.976
Debiti a vista »	66.420	+ 2.081
Conto corrente del Tesoro e Provincie »	=	=

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	10 maggio	Differ.
Oro L.	51.431	=
Argento »	5.880	- 35
Riserva equiparata »	16.424	+ 66
Totale riserva L.		
	73.735	+ 31
Portafoglio s/ Italia L.	52.338	- 3.411
Anticipazioni s/ titoli »	20.775	- 66
» statutarie al Tesoro »	31.000	=
» supplementari »	24.000	=
» per conto dello Stato (1) »	2.953	=
Somministrazioni allo Stato (2) »	36.000	=
Titoli »	27.743	+ 791
Circolazione C/ commercio »	64.810	- 1.818
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie »	31.000	=
» supplementari »	24.000	=
» straordinarie (1) »	2.953	=
» somministrazione biglietti (2) »	36.000	=
Totale circolazione L.		
	158.763	- 1.818
Depositi in Conto corrente »	37.630	+ 1.868
Debiti a vista »	52.045	+ 58
Conto corrente del Tesoro e Provincie »	24.260	- 208

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.
(2) R.R. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com- plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Libr.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	155.488.043
Aumento mese corr.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916	Diff. con
	25 maggio	la sit. prec.
Metallo Ls.	60.032	- 62
Riserva biglietti »	43.739	- 134
Circolazione »	34.743	+ 72
Portafoglio »	76.447	+ 3.432
Depositi privati »	81.405	+ 2.822
Depositi di Stato »	54.351	+ 6.394
Titoli di Stato »	33.187	=
Proporzione della riserva depositi »	32.20%	+ 0.70

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916	Diff. con
	23 maggio	la sit. prec.
Oro M.	2.463.000	-
Argento »	40.000	+ 1.000
Biglietti di Stato, ecc. »	552.000	- 152.000
Riserva totale M.		
	3.055.000	- 151.000
Portafoglio »	5.266.000	+ 213.000
Anticipazioni »	11.000	=
Titoli di Stato »	=	=
Circolazione »	6.443.000	- 93.000
Depositi »	1.775.000	- 264.000

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)	1916	Diff. con
	21 maggio	la sit. prec.
Oro Rb.	2.945.000	+ 90.000
Argento »	62.000	=
Totale metallo Rb.		
	3.007.000	+ 90.000
Portafoglio Rb.	340.000	- 6.000
Anticipazioni s/ titoli »	704.000	+ 63.000
Buoni del Tesoro »	3.572.000	- 75.000
Altri titoli »	206.000	+ 1.000
Circolazione »	6.261.000	+ 48.000
Conti Correnti »	1.021.000	- 1.000
Conti Correnti del Tesoro »	262.000	+ 38.000

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916	Diff. con
	25 maggio	la sit. prec.
Oro fr.	4.731.500	+ 8.600
Argento »	352.400	- 1.900
Totale metallo »		
	5.083.900	+ 6.700
Portafoglio non scaduto fr.	421.800	- 600
» prorogato »	1.532.100	- 11.800
Portafoglio totale »		
	1.953.900	- 12.400
Anticipazioni su titoli fr.	1.207.500	- 6.700
» allo Stato »	7.500.000	+ 100.009
Circolazione »	15.435.500	+ 10.600
Conti Correnti e Depositi »	2.109.100	+ 113.600
Conti Correnti del Tesoro »	105.700	= 306

Banca d'Olanda.

(000 omessi)	1916	Diff. con
	13 maggio	la sit. prec.
Oro fl.	535.800	+ 2.090
Argento »	1.900	+ 100
Effetti s/ estero »	8.600	=
Riserva totale fl.		
	546.300	+ 3.000
Portafoglio fl.	30.900	= 70.400
Anticipazioni »	78.800	+ 11.500
Titoli »	8.800	=
Circolazione »	644.000	- 20.400
Conti Correnti »	46.400	- 45.900

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916	Diff. con
	13 maggio	la sit. prec.
Oro Ps.	1.094.300	+ 15.600
Argento »	760.900	+ 1.500
Totale metallo Ps.		
	1.855.200	+ 16.700
Portafoglio Ps.	332.600	- 1.700
Prestiti »	250.200	- 7.800
Prestiti allo Stato »	250.000	=
Titoli di Stato »	344.400	=
Circolazione »	2.174.000	+ 4.900
Conti Correnti »	739.200	+ 21.900
Conti Correnti del Tesoro »	15.700	+ 4.400

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916	Diff. con
	15 maggio	la sit. prec.
Oro Fr.	257.100	- 100
Argento »	52.500	+ 100
Totale metallo Fr.		
	309.600	=
Portafoglio Fr.	150.700	- 32.800
Anticipazioni »	17.800	- 1.000
Buoni della Cassa di prestiti »	20.000	+ 500
Titoli »	7.900	+ 100
Circolazione »	413.700	- 11.700
Depositi »	119.300	- 14.400

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA
agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	Lire sterline	Svizzera	Dollari	Pesos carta	Lire oro
aprile 15	107.44 1/2	31.03 1/2	125.72 1/2	6.50	2.75 1/2	120.9
17	109.85 1/2	31.04	125.60	6.50	2.79	121.07
18	109.35 1/2	30.99 1/2	125.73 1/2	6.50	2.77	121.15
19	109.99 1/2	30.96 1/2	125.10	6.50	2.78 1/2	121.15
20	108.58 1/2	30.94	124.92	6.50	2.79	123.13
21	111.11 1/2	30.83 1/2	124.77	6.46 1/2	2.78 1/2	121.05
22	108.03 1/2	30.67	124.44	6.44	2.78	120.82
26	108.01 1/2	30.66 1/2	124.49 1/2	6.43 1/2	2.77	120.39
27	107.74	30.61 1/2	123.99	6.42 1/2	2.76 1/2	120.23
28	106.86 1/2	30.52 1/2	123.47	6.41	2.76	126.31
29	106.10 1/2	30.21	122.44 1/2	6.33 1/2	2.74 1/2	119.39
maggio 1	105.33 1/2	30.05 1/2	121.23 1/2	6.28	2.72 1/2	118.87
2	105.12	29.75 1/2	119.65	6.21 1/2	2.69 1/2	117.93
3	105.25	29.63	119.02	6.20	2.67 1/2	117.50
4	105.25	29.71	119.55	6.23 1/2	2.65 1/2	117.09
5	105.03	29.80 1/2	120.42	6.25 1/2	2.66 1/2	117.10
6	103.03 1/2	29.95 1/2	121.06	6.29	2.67 1/2	117.19
8	106.76 1/2	30.15 1/2	121.64	6.34 1/2	2.73 1/2	117.37
9	107.29 1/2	30.32 1/2	121.20 1/2	6.37	2.71	117.73
10	107.84 1/2	30.51 1/2	122.82	6.41	2.71 1/2	118.04
11	108.83 1/2	30.78 1/2	123.65	6.46 1/2	2.74 1/2	118.76
12	108.69 1/2	30.81 1/2	123.96	6.46	2.72 1/2	119.15
13	106.11	30.01	121.07 1/2	6.31 1/2	2.70 1/2	118.11
15	107.13	30.19 1/2	121.45 1/2	6.36	2.71	118.12
16	107.28	30.31 1/2	121.85	6.38	2.69 1/2	118.35
17	107.30	30.31	121.89 1/2	6.37 1/2	2.72 1/2	118.48
18	107.13 1/2	30.29	121.66 1/2	6.38	2.70	118.56
19	106.96 1/2	30.20	121.40	6.34 1/2	2.70 1/2	118.37
20	106.99 1/2	30.18 1/2	121.11	6.33 1/2	2.70	118.29
22	106.72 1/2	30.13 1/2	120.77 1/2	6.32	2.72	117.96
23	106.73	30.11	120.51	6.31 1/2	2.70 1/2	117.71
24	106.75	30.12 1/2	120.53 1/2	6.32 1/2	2.70	117.69
25	106.83 1/2	30.14 1/2	120.74 1/2	6.32 1/2	2.70	117.66
26	106.98	30.19 1/2	121.14 1/2	6.35	2.70 1/2	117.71
27	107.26 1/2	30.28	121.57	6.36 1/2	2.70 1/2	117.91
29	107.24 1/2	30.29 1/2	121.69	6.37	2.71 1/2	117.96
30	107.32 1/2	30.30 1/2	121.53 1/2	6.36	2.73	117.87
31	107.25	30.28 1/2	121.28 1/2	6.36	2.72	118.07
giugno 2	107.37	30.29 1/2	121.02 1/2	6.36	2.73	118.08
3	107.48 1/2	30.30 1/2	121.09	6.36	2.73 1/2	118.08
5	107.54	30.31	121.05	6.36 1/2	2.73	117.93
6	107.50	30.34	121.16	6.37	2.73	118.09
7	107.89	30.37	121.32	6.38 1/2	2.73	118.20
8	108.18 1/2	30.42 1/2	121.50	6.41	2.73 1/2	118.21

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non vicia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od altra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
Chèque danaro						
8 giugno	108.15	30.45	121.40	6.38	---	118.50
Chèque lettera						
8	108.40	30.51	121.80	6.41	---	119
Versamento danaro						
8	108.20	30.47	121.50	6.40	---	---
Versamento lettera						
8	108.45	30.53	121.90	6.43	---	---

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

	Parigi	16 lugl. 1914	25 aprile	2 maggio	9 maggio	16 maggio	23 maggio
Parigi . . .	25,22 1/4	25,18 3/4	28,45	28,29	28,27 1/2	28,25 1/2	28,205
New-York . .	4,86 1/2	4,871	4,777	4,76 1/2	4,76 1/2	4,76 3/8	4,765
Spagna . . .	25,22	25,90	24,43	24,43	24,13	24,17	23,95
Olanda . . .	12,109	12,125	11,28	11,35 1/2	11,49 1/2	11,49 1/2	11,305
Italia	25,22	25,268	30,90	30,55	30,70	30,30	30,10
Pietrograd .	94,62	95,80	151,50	156,50	156, -	155,75	155,75
Portogallo .	53,28	46,19	34,37	34,37	34,37	34,31	34,325
Scandinav . .	18,25	18,24	15,95	15,80	15,27 1/2	15,37 1/2	15,67
Svizzera . . .	25,12	25,18	24,72	24,68	24,80	24,85	25, -

Va ori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

	Unità	16 lugl. 1914	25 aprile	2 maggio	9 maggio	16 maggio	23 maggio
Parigi . . .	100 fr.	100,14	88,66	89,15	89,21	89,26	89,425
New-York . .	> dol.	99,90	102,02	102,09	102,15	102,15	132,12
Spagna . . .	> per.	96,64	103,23	103,23	104,52	104,35	105,31
Olanda . . .	> fior.	99,87	107,35	106,64	104,61	105,34	105,24
Italia	> lire	99,82	81,63	82,56	82,16	83,24	83,30
Pietrograd .	> rub.	98,77	62,45	60,46	60,65	60,65	60,745
Portogallo .	> mil.	86,69	64,51	64,51	64,51	64,30	64,35
Scandinav . .	> cor.	100,85	114,41	115,47	119,47	118,70	116,43
Svizzera . . .	> fr.	100,17	102,03	102,10	101,70	101,50	100,89

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI
Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Parigi	16 lugl. 1914	25 aprile	3 maggio	10 maggio	17 maggio	24 maggio
Londra . . .	25,22 1/4	25,17 1/2	28,30	28,26 1/2	28,27	28,25	22,22
New-York . .	518,25	516 -	593	593 1/2	594 -	593 -	592 -
Spagna . . .	500 -	482,75	580 -	585 1/2	586 -	582 -	589 -
Olanda . . .	208,30	207,56	249,1/2	248 -	244 -	245 1/2	245 -
Italia	100 -	99,62	92,1/2	95 -	94 1/2	93 1/2	94 -
Pietrograd .	266,67	263 -	186 -	183 -	182 1/2	181 1/2	182 -
Scandinav . .	139 -	138,25	178,1/2	181 1/2	184 -	182 1/2	180 -
Svizzera . . .	100 -	100,03	114,1/2	114 -	112 -	113 1/2	113 -

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

	Unità	16 lugl. 1914	25 aprile	3 maggio	10 maggio	17 maggio	24 maggio
Londra . . .	100 liv.	99,82	112,20	112,06	112,08	112, -	111,88
New-York . .	> dol.	99,56	114,42	114,52	114,62	114,42	114,23
Spagna . . .	> pes.	96,55	116 -	117,10	117,20	116,40	117,80
Olanda . . .	> fior.	99,64	119,78	119,06	117,14	117,46	117,62
Italia	> lire.	99,62	92,1/2	95 -	91 1/2	93 1/2	94 -
Pietrograd .	> rubl.	99,62	69,75	68,62	68,44	68,66	68,25
Scandinav . .	> cor.	99,46	122,42	130,58	132,38	131,30	129,50
Svizzera . . .	> fr.	100,03	114,1/2	114 -	114 -	113 1/2	113 -

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media anqua luglio 06 - giugno 11 = 1000)

MESI	Entr. ord. dello Stato	Commercio internaz.	Carbon fossile	Caffè	Tabacchi	Ferrovie	Entrate postali	Imposte sugli affari	Indice sint. (mediano)	Sconti ed anticip.
1910: giu.	1040	1023	1067	1064	1063	1060	1073	1027	1061.5	1028
dicem.	1088	1071	1067	1085	1089	1076	1109	1056	1080.5	1153
1911: giu.	1160	1129	1092	1087	1107	1102	1112	1077	1104.5	1223
dicem.	1149	1124	1097	1136	1132	1144	1143	1093	1134	1240
1912: giu.	1179	1139	1073	1173	1167	1178	1193	1128	1170	1267
dicem.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1147	1199.5	1269
1913: giu.	1190	1252	1231	1221	1219	1238	1236	1150	1226	1251
dicem.	1173	1238	1235	1230	1248	1269	1249	1140	1236.5	1293
1914: gen.	1174	1236	1238	1239	1246	1264	1251	1132	1242.5	1313
febr.	1173	1235	1254	1244	1250	1266	1274	1131	1243	1332
marzo	1182	1241	1245	1250	1255	1266	1269	1136	1245.5	1336
aprile	1182	1242	1237	1256	1264	1275	1276	1123	1247	1325
maggio	1172	1245	1243	1262	1268	1276	1277	1120	1253.5	1325
giugno	1188	1244	1246	1276	1280	1277	1285	1134	1262	1321
luglio	1189	1249	1250	1278	1284	1277	1283	1129	1263	1342
agosto	1182	1211	1238	1286	1291	1265	1271	1115	1241.5	1465
settem.	1185	1165	1226	1258	1302	1236	1258	1107	1210	1530
ottobre	1167	1121	1190	1232	1307	1218	1244	1104	1190	1511
novem.	1167	1078	1169	1218	1317	1205	1236	1105	1186	1513
dicem.	1160	1032	1150	1210	1327	1198	1224	1110	1179	1522
1915: gen.	1158	1014	1090	1202	1335	1201	1228	1119	1179.5	1566
febr.	1157	1002	1066	1223	1339	1206	1207	1134	1181.5	1652
marzo	1153	996	1062	1253	1340	1214	1208	1139	1180.5	1736
aprile	1153	1000	1048	1270	1339	1213	1214	---	---	1811
maggio	1145	1002	1009	1323	1349	1205	1217	---	---	1925
giugno	1137	990	968	1349	1367	1209	1221	---	---	1917
luglio	1142	970	950	1370	1398	1282	1234	---	---	---
agosto	1157	998	947	1396	1422	1296	1258	---	---	---
settem.	1160	1027	956	1472	1439	1320	1294	---	---	---
ottobre	1176	1049	966	1567	1478	1349	1322	---	---	---
novem.	1194	1075	956	1644	1500	---	1356	---	---	---
dicem.	1126	1115	957	1715	1545	---	1399	---	---	---
1916: gen.	1237	---	---	---	1581	---	1431	---	---	---
febr.	1256	---	---	---	1625	---	1466	---	---	---

(*) Desunti dal « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica ». I dati stampati in corsivo non sono definitivi. Ogni numero indice è il rapporto (per mille) fra il dato statistico intorno ad un sintomo economico, per il periodo annuale che termina col mese indicato nella prima colonna, e la media annua dei dati corrispondenti per i 5 anni finanziari dal 1. luglio 1906 al 30 giugno 1911. I sintomi considerati sono: l'ammontare delle entrate ordinarie dello Stato; il valore delle importazioni e delle esportazioni - esclusi i metalli preziosi - nel commercio speciale; l'importazione di carbon fossile (quantità); l'importazione di caffè (quantità); il reddito lordo della privativa dei tabacchi; il reddito lordo delle ferrovie; il reddito lordo del servizio postale; il getto delle imposte di registro, di bollo, in surrogazione del bollo e del registro, ipotecarie. Il valore medio dei numeri indici riferentisi a questi otto sintomi è l'indice sintetico della penultima colonna. L'ultima colonna contiene numeri indici dell'ammontare degli sconti e delle anticipazioni, concessi dagli istituti di emissione. Nel fascicolo di febbraio 1914 del « Giornale degli Economisti » sono riportati indici economici per tutti i periodi annuali che hanno termine coi singoli mesi dal dicembre 19

FERROVIE DELLO STATO. Prodotti del traffico.

Table with columns for Rete, Stretto di Messina, and Navigazione, showing data for 1914 and 1915.

(b) Dati definitivi. (c) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

Table of Italian State Values and Bonds, categorized by TITOLI (TITOLI DI STATO, TITOLI GARANTITI DALLO STATO) and CARTELLE FONDARIE.

STANZE DI COMPENSAZIONE Aprile 1916.

Table of Compensation Offices (Stanze di Compensazione) for April 1916, showing operations and sums for various cities.

BORSA DI NUOVA YORK

Table of New York Stock Market data, including various loan and steel company shares.

BORSA DI PARIGI

Table of Paris Stock Market data, showing various bonds and shares for the period of Maggio-Giugno.

BORSA DI LONDRA

Table of London Stock Market data, showing consolidated values and various international bonds.

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Table of Customs Duty Payment Rates for Maggio-Giugno 1916, listing dates and corresponding rates.

Tasso settimanale dal 5 al 10 giugno per gli sconti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 117.93.

Prezzi dell'Argento

Table of Silver Prices in London and New-York.

CAMBI

Il Corso medio in Italia

Corso medio ufficiale dei cambi fissato a termini del R. D. 30 agosto 1914 e dei DD. MM. 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915.

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

Table of Exchange Rates for various foreign currencies (London, Paris, New-York, Italy, Switzerland).

Riscossioni dei tributi risultati dal 1° luglio 1915 al 31 maggio 1916.

Table with columns: (000 omissi), Accertamento 1914-15, RISCOSSIONI (a tutto maggio 1916, a tutto maggio 1915, Differenze), Previsione 1915-16, Previsione 1916-17. Rows include Tasse sugli affari, Tasse di consumo, Privative, Imposte dirette, Servizi pubblici, and Gran-daz. import.

(1) Escluso il dazio sul grano

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI Commercio col principali Stati nel 1916.

Table with columns: Mesi, Austria-Ungher., Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti. Rows for Importazione and Esportazione by month from Jan to Dec.

Esportazioni ed importazioni riunite

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° al 31 gennaio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° genn. al 31 dic. Rows include Per categorie (1-18) and Totale generale.

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° al 31 gennaio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° genn. al 31 genn. Rows include Per mesi (Gennaio-Dicembre) and Totale.

Importazioni

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° al 31 gennaio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° genn. al 31 genn. Rows include Per Categorie (1-18) and Totale generale.

Esportazioni

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° al 31 gennaio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° genn. al 31 genn. Rows include Per categorie (1-18) and Totale generale.

Valori Industriali

Indici economici dell' « Economist ».

Table with columns: Azioni, 31 Dicem. 1913, 31 Luglio 1914, 26 Maggio 1916, 2 Giugno 1916. Rows include Ferrovie Meridionali, Mediterranee, Venete Secondarie, Navigazione Generale Italiana, Lanificio Rossi, etc.

Table with columns: Cereali e carne, Altri prodotti alimentari (zucchero, etc.), Tessili, Minerale, Miscelanea (Cau. c. it. olii, legnami, ecc.), Totale, Variazioni percentuali. Rows include Base (media 1901-5) 1913, 19 Trim., 29, 30, 31, 1915 - Giugno, etc.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Table with columns: Al 6 agosto, 1912, 1913, 1914. Rows include Argentina, Austria, Canada, Cina, Belgio, Brasile, Bulgaria, Danimarca, Egitto, Germania, Giappone, Grecia, Haiti, Inghilterra, Italia, Messico, Norvegia, Olanda, Portogallo, Romania, Russia, Serbia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Uruguay.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table with columns: Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti, Australia. Rows include 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892, 1893, 1894, 1895, 1896, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916.

(1) Prezzi al 1° gennaio. - a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Ministero delle Finanze. - Movimento della Navigazione nell'anno 1914. - Vol. II. - Roma - Tip. della Camera, 1915.
Ministero delle Finanze. - Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1914. - Vol. I p. II - Movimento per paesi di provenienza e di destinazione -

Paesi europei. - Vol. II p. II - Paesi extra-europei. Ministero di A. I. e C. - Saggi glucometrici ed acidimetrici sui mosti italiani della vendemmia 1914 - Roma - Tip. Cecchini, 1916.
Direttore: M. J. de Johannis
Luigi Ravera - Gerente
Tipografia Cooperativa Diocleziana - Roma, Via Mercede 28